

IL SINDACO
P. Cascella
Pasquale CASCELLA

IL SEGRETARIO GENERALE
G. Porcelli
Dott. Giovanni PORCELLI

Certifico che questa deliberazione è stata dichiarata immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134, comma quarto, del D. Lgs. 18 agosto 2000, n. 267.

Addi 31-10-13

IL SEGRETARIO GENERALE
G. Porcelli
Dott. Giovanni PORCELLI

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE E COMUNICAZIONE AI CAPI GRUPPO

Certifico che copia di questa deliberazione della Giunta Comunale è stata affissa all'albo pretorio del Comune oggi 8 NOV. 2013 e vi rimarrà pubblicata per quindici giorni consecutivi ai sensi dell'art. 124, primo comma, del D.Lgs. 18 agosto 2000, n.267. REP. 336h

Contestualmente all'affissione all'albo gli estremi di questa deliberazione sono stati inclusi nell'elenco n. 60286 trasmesso ai consiglieri Capo Gruppo in conformità all'art.125 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n.267.

Addi - 6 NOV 2013

IL SEGRETARIO GENERALE
IL RESPONSABILE
ALBO PRETORIO ON-LINE
M. Rizzelli
Dott.ssa Maria RIZZELLI

CERTIFICATO DI ESECUTIVITÀ

Certifico che questa deliberazione è divenuta esecutiva ad ogni effetto in data _____ decorsi 10 giorni dell'ultimo di pubblicazione ai sensi art.134, comma terzo, del D.Lgs 18 agosto 2000, n. 267.

Addi _____

IL SEGRETARIO GENERALE

ORIGINALE della Deliberazione

COPIA CONFORME della Deliberazione, per uso amministrativo

Data

Il Funzionario/Responsabile



CITTA' DI BARLETTA

DELIBERAZIONE ORIGINALE DELLA GIUNTA COMUNALE

N. 81
del 31-10-13
Prot. int. 287/31-10-13

OGGETTO: Denominazione della litoranea di ponente al concittadino dott. Pietro Paolo Mennea e di diverse aree di circolazione della nuova zona 167.

Parere positivo sulla proposta per la regolarità tecnica (art. 49 D.Lgs 267/2000)

Addi 31/10/2013

Il Dirigente

G. Porcelli

non composta parere positivo sulla proposta per la regolarità contabile (art. 49 D.Lgs 267/2000)

Addi 31-10-13

SETTORE
Bilancio - Servizi Finanziari contabili
Il Dirigente
Dott. SAVERIO FILIPPINO

Addi 31/10/2013

Il Responsabile del Procedimento

IL RESPONSABILE SERVIZI DEMOGRAFICI
G. Miceli
Dr. Giuseppe MICELI

Addi 31-10-13

L'Assessore proponente
Assessore

A. Rizzi
Assessore RIZZI

L'anno duemila tredici il giorno 31 del mese di ottobre alle ore 17,45 nella Sede Comunale si è riunita

LA GIUNTA COMUNALE

convocata nelle forme di legge.

Sono rispettivamente presenti ed assenti i sigg.:

| | | Presente | Assente | |
|-------------------------------|--------------|----------|---------|----------------------|
| CASCELLA Pasquale | Sindaco | X | | <i>P. Cascella</i> |
| RIZZI FRANCBANDIERA Anna | Vice Sindaco | X | | <i>A. Rizzi</i> |
| CAROPPO Giuseppina | Assessore | X | | <i>G. Caroppo</i> |
| CHIEPPA Lorenzo | Assessore | X | | <i>L. Chiappa</i> |
| DIPALO Francesco | Assessore | X | | <i>F. Dipalo</i> |
| DIVINCENZO Antonio | Assessore | X | | <i>A. Divincenzo</i> |
| PELLE Angela Altomare Azzurra | Assessore | X | | <i>A. Pelle</i> |
| PISICCHIO Patrizia Irene | Assessore | X | | <i>P. Pisicchio</i> |
| RIZZI Antonio | Assessore | X | | <i>A. Rizzi</i> |
| VILLANI Ugo | Assessore | | X | |

Presiede il Sindaco Pasquale CASCELLA

Partecipa il Segretario Generale

Dott. Giovanni PORCELLI

Il Presidente, riconosciuto legale il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta e invita a deliberare sull'argomento indicato in oggetto.

LA GIUNTA COMUNALE

Premesso:

- che in data 4 settembre u.s. è pervenuta al Comune la richiesta, a firma del sig. Antonio Diella, accompagnata da una spontanea petizione popolare sottoscritta da diversi cittadini, di intitolare l'area di circolazione, genericamente denominata "litoranea di ponente", all'illustre concittadino dott. Pietro Paolo Mennea, con la seguente denominazione: "Lungomare Pietro Paolo Mennea";
- che inoltre, con delibera del 26/03/2013, n°40, il Commissario Straordinario, con i poteri della Giunta Comunale, per l'esigenza pubblica di dare ai cittadini la possibilità di determinare l'indirizzo anagrafico, così come previsto dal Regolamento Anagrafico, nonché ai titolari dei permessi di costruzione di accatastare le relative unità immobiliari, richiedere il certificato di agibilità al Comune e consegnare gli immobili agli acquirenti, ha attribuito ad alcune strade del nuovo Piano di Zona Legge 167 la denominazione "provvisoria", dando atto che il provvedimento avrebbe prodotto i suoi effetti sino all'attivazione e perfezionamento dei provvedimenti di attribuzione "definitiva" della denominazione delle aree di circolazione oggetto del provvedimento;
- che, infine, l'Ufficio Toponomastica del Comune, ha comunicato che oltre alle vie già denominate provvisoriamente, si rende necessario, per le stesse motivazioni di cui al punto precedente, denominare definitivamente ulteriori aree di circolazione, rientranti sempre nel nuovo Piano di Zona Legge 167, attualmente genericamente e provvisoriamente denominate "Vicinale Crocevia Bonelli", "Vicinale Crocevia Trianello", "Traversa via Cesare Dante Cioce" e "Traversa via Luigi Romanelli";

Considerato:

- che la Commissione per la revisione e l'aggiornamento della Toponomastica, nominata con deliberazione di Giunta Comunale n. 10 del 30/01/2007, formalmente convocata dal Sindaco, nella seduta del 16 ottobre u.s., ha determinato di proporre alla Giunta Comunale l'adozione dell'atto deliberativo di intitolazione "definitiva" delle aree di circolazione richiamate in premessa;
- che della suddetta riunione è stato redatto il verbale, copia del quale, allegato al presente provvedimento (allegato A), e, di quest'ultimo, parte integrante e sostanziale, sono riportate, ampiamente e dettagliatamente, le considerazioni e le motivazioni a base delle proposte avanzate.

Considerato, altresì:

- che sono del tutto condivisibili le proposte formulate dalla Commissione, così come le motivazioni a supporto delle stesse, ossia:
 - di intitolare l'area di circolazione, genericamente denominata "litoranea di ponente", all'illustre concittadino dott. Pietro Paolo Mennea, denominandola "Lungomare Pietro Paolo Mennea", area di circolazione identificata da via Cristoforo Colombo a via Antonio Violante (Allegato B);
 - di dividere le aree di circolazione, tutte rientranti nel nuovo Piano di Zona Legge 167, già denominate provvisoriamente con delibera di Commissario Straordinario del 26/03/2013, n°40, integrate dalle vie attualmente genericamente denominate "Vicinale Crocevia Bonelli", "Vicinale Crocevia Trianello", "Traversa via Cesare Dante Cioce" e "Traversa via Luigi Romanelli", in tre aree tematiche omogenee dedicate a personalità rientranti nelle seguenti fattispecie: "Vittime delle mafie", "Esponenti politici locali" e "Cittadini che hanno dato lustro alla Città e, al tempo stesso, al Paese" (Allegato C);
 - le scelte operate dalla Commissione circa la personalità individuata, prendendo in esame le richieste presentate dai cittadini, associazioni, enti e istituzioni agli atti dell'Ufficio Toponomastica del Comune e le proposte dalla stessa avanzate in sede di discussione comune.

Considerato, infine:

- che sussiste la necessità di deliberare con urgenza la denominazione "definitiva" delle aree di circolazione, per l'esigenza pubblica di dare ai cittadini già la possibilità di determinare l'indirizzo anagrafico, così come previsto dal Regolamento Anagrafico, nonché ai titolari dei permessi di costruzione di accatastare le relative unità immobiliari, richiedere il certificato di agibilità al Comune e consegnare gli immobili agli acquirenti;
- che, per alcune personalità individuate dalla Commissione, ossia: Carlo Ettore Borgia, Carlo Maria Giulini e Pietro Paolo Mennea, trattandosi di denominare un'area di circolazione ad una persona deceduta da meno di dieci anni, si è tenuti a chiedere all'Ufficio territoriale del Governo-Prefettura l'applicazione della deroga, prevista dall'art. 4 della Legge 23 giugno 1927, n°1188, che trova le motivazioni nella vita e nelle opere delle

citare personalità, così come dettagliatamente riportate nelle biografie allegate al citato verbale della Commissione;

Tutto ciò premesso:

Visti:

- il R.D. 10 maggio 1923, n. 1158 ("Istituzione delle anagrafi"), convertito dalla legge 17 aprile 1925, n. 473;
- la legge 23 giugno 1927, n. 1188 ("Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei");
- l'art. 10, comma 1, legge 24 dicembre 1954, n. 1228 ("Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente");
- l'art. 41, comma 3, d.P.R. 30 giugno 1989, n. 223 ("Nuovo regolamento della popolazione residente");

DATO ATTO che il presente provvedimento non comporta impegno di spesa;

ACQUISITI i pareri ai sensi del D. Lgs. n. 267/2000

A voti unanimi espressi nei termini di legge

DELIBERA

per le ragioni espresse in narrativa e che qui si intendono integralmente riportate:

1) DI DENOMINARE l'area di circolazione, genericamente denominata "litoranea di ponente", identificata da via Cristoforo Colombo a via Antonio Violante all'illustre concittadino dott. Pietro Paolo Mennea, con la seguente denominazione: "**Lungomare Pietro Paolo Mennea**";

2) DI DIVIDERE in tre aree tematiche omogenee dedicate a personalità rientranti nelle seguenti fattispecie: "**Vittime delle mafie**", "**Esponenti politici locali**" e "**Cittadini che hanno dato lustro alla Città e, al tempo stesso, al Paese**", le aree di circolazione, rientranti nel nuovo Piano di Zona Legge 167, già denominate provvisoriamente con delibera di Commissario Straordinario del 26/03/2013, n°40, integrate dalle vie attualmente genericamente denominate "Vicinale Crocevia Bonelli", "Vicinale Crocevia Trianello", "Traversa via Cesare Dante Cioce" e "Traversa via Luigi Romanelli";

3) DI DENOMINARE, altresì, le suddette aree di circolazione secondo le scelte operate dalla Commissione per la revisione e l'aggiornamento della Toponomastica, così come dettagliatamente riportate nel verbale del 16 ottobre 2013 (Allegato A), che diventa parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;

4) DI CHIEDERE all'Ufficio Territoriale del Governo - Prefettura Barletta-Andria-Trani l'applicazione della deroga, prevista dall'art. 4 della Legge 23 giugno 1927, n°1188, per la denominazione di strade ad alcune personalità individuate dalla Commissione, ossia: Carlo Ettore Borgia, Carlo Maria Giulini e Pietro Paolo Mennea, trattandosi di persone decedute da meno di dieci anni, per le motivazioni dettagliatamente riportate nelle biografie allegate al citato verbale della Commissione;

5) DI TRASMETTERE la presente deliberazione all'Ufficio Territoriale del Governo-Prefettura Barletta-Andria-Trani, per la prevista autorizzazione di cui all'art. 1 della citata legge n. 1188/1927;

Successivamente, in relazione all'urgenza, per l'esigenza pubblica di denominare in modo definitivo le aree di circolazione per dare ai cittadini la possibilità di determinare l'indirizzo anagrafico, così come previsto dal Regolamento Anagrafico, nonché ai titolari dei permessi di costruzione di accatastare le relative unità immobiliari, richiedere il certificato di agibilità al Comune e consegnare gli immobili agli acquirenti, previa apposita separata votazione unanime palesemente effettuata, senza ulteriori aggravamenti di spesa e procedurali:

DELIBERA

dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 134, comma 4, del D. Lgs. 267/2000



ALLEGATO A⁴⁴

COMUNE DI BARLETTA

Città della Disfida

Medaglia d'oro al Valor Militare e al Merito Civile

VERBALE DELLA COMMISSIONE PER LA REVISIONE E L'AGGIORNAMENTO DELLA TOPONOMASTICA

Il giorno **16 ottobre** dell'anno **2013** alle ore **16,30** nella sala Giunta del Palazzo di Città si è riunita la Commissione per l'aggiornamento e la revisione della toponomastica, di cui alla deliberazione di Giunta Comunale n. 10 del 30/01/2007, per trattare e discutere gli argomenti previsti dal seguente **Ordine del Giorno**:

- 1) Denominazione della litoranea di ponente al concittadino Dott. Pietro Paolo Mennea;
- 2) Denominazione di diverse strade della nuova 167;
- 3) varie ed eventuali.

Sono presenti il Sindaco, **Sig. Pasquale Cascella**, presidente, ed i componenti Arch. Michele **Sfregola**, dott.ssa Marina **Ruggiero**, Sac. Vito **Carpentiere**, Dott. Victor **Magos Rivera**. Assiste il segretario della Commissione **sig. Francesco Filannino**. Sono presenti, inoltre, l'Assessore Sig. Antonio Rizzi e il responsabile dei Servizi Demografici, dott. Giuseppe Michele Deluca.

Il Sindaco apre la seduta informando i presenti che, in data 4 settembre u.s. è pervenuta al Comune la richiesta, a firma del concittadino sig. Diella Antonio, nato a Barletta il 21/02/1969 ed ivi residente in via Timavo n°14, di intitolare la litoranea di ponente all'illustre concittadino dott. Pietro Paolo Mennea, intitolandola, pertanto, "**Lungomare Pietro Paolo MENNEA**". La richiesta è accompagnata da una spontanea petizione popolare sottoscritta da diversi cittadini.

Pietro Paolo Mennea, nato a Barletta il 28/06/1952 è deceduto a Roma il 21/03/2013. Atleta, politico e saggista italiano. Campione olimpico dei 200 metri piani a Mosca nel 1980 e detentore del primato mondiale della specialità dal 1979 al 1996 con il tempo di 19"72 che resta attuale primato europeo "*post mortem*". Conosciuto con il soprannome la freccia del sud, è l'unico duecentista della storia che si sia qualificato per quattro finali olimpiche consecutive. Insignito dell'ordine olimpico e membro della Hall off Fame della FIDAL. Dopo la carriera atletica, svolse attività politica e scrisse molti saggi di vari argomenti nonchè esercitò le professioni di avvocato e commercialista avendo ottenuto quattro lauree.

Per le motivazione sinteticamente sopra riportate e, tenuto conto che il concittadino Pietro Paolo Mennea ha benemeritato non solo la Città di Barletta ma l'intera Nazione a livello internazionale, rientrerebbe nella deroga prevista dall'art. 4 della Legge 23 giugno 1927, n°1188, che consente di intitolare le strade a persone decedute prima dei dieci anni previste dall'art. 2 della stessa Legge.

Per quanto sopra, letto il curriculum allegato alla proposta, supportata dalla spontanea petizione popolare sottoscritta da diversi cittadini (agli atti dell'Ufficio Toponomastica del Comune), **la Commissione**, pur nella consapevolezza che la intitolazione richiede una deroga da parte della Prefettura trattandosi di denominare una strada ad una persona morta da meno di 10 anni, ma altrettanto consapevole che la deroga trova ragioni nella vita e nelle opere di Pietro Paolo Mennea, ritiene sussistenti le motivazioni a supporto della richiesta e individua nella via attualmente denominata genericamente "**Litoranea di Ponente**" quella a cui dare la nuova denominazione di "**Lungomare Pietro Paolo MENNEA**". Si da' atto che la via di cui trattasi è identificata da via Cristoforo Colombo a via Antonio Violante.

Successivamente, si passa al 2 punto all'odg, ad oggetto :"Denominazione di diverse strade della nuova 167".

Con delibera n°40 del 26/03/2013, il Commissario Straordinario, con poter i poteri della Giunta Comunale, per l'esigenza pubblica di dare ai cittadini la possibilità di determinare l'indirizzo anagrafico, così come previsto dal Regolamento Anagrafico, nonchè ai titolari dei permessi di costruzione di accatastare le relative unità immobiliari, richiedere il certificato di agibilità al Comune e consegnare gli immobili agli acquirenti, ha attribuito ad alcune strade del nuovo Piano di Zona Legge 167 la denominazione "provvisoria", dando atto che il suddetto provvedimento avrebbe prodotto i suoi effetti sino all'attivazione e perfezionamento dei

provvedimenti di attribuzione "definitiva" della denominazione delle aree di circolazione oggetto del provvedimento.

Inoltre, oltre alle vie già denominate provvisoriamente, bisogna denominare definitivamente ulteriori n°2 vie rientranti sempre nel Piano di Zona Legge 167, attualmente genericamente e provvisoriamente denominate "Vicinale Crocevia Bonelli" e "Vicinale Crocevia Trianello".

Per dare la denominazione definitiva alle suddette strade, la Commissione decide di dividere le aree di circolazione interessate in tre aree tematiche omogenee dedicate a personalità rientranti nelle seguenti fattispecie: **"Esponenti politici locali"**; **"Vittime delle mafie"**; **"Cittadini che hanno dato lustro alla Città e, al tempo stesso, al Paese"**.

Per la denominazione la Commissione oltre a prendere in esame le richieste presentate dai cittadini, associazioni, enti e istituzioni agli atti dell'Ufficio Toponomastica, propone alcuni nominativi di propria iniziativa. Via Michele Morelli, Via Michele Tupputi, Via Carlo Ettore Borgia, Via Luigi Italia, Via Michele Frezza, Via Giacomo Corcella, Via Francesco Capacchione, Viale Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Via Rosario Livatino, Via don Pino Puglisi, Via Rocco Chinnici, Via Pio La Torre, Via Antonio Scoppelliti, Via Carlo Alberto Dalla Chiesa, Via padre Giuseppe Filograssi, Via Fratelli Filippo e Giuseppe Immesi, Via Giuseppe Gesualdo, Via Savino Antonucci, Via Angelo Velasquez, Via Tommaso Capossele, Via Carlo Maria Giulini, Via Arturo Boccassini, Via Onofrio Dellisanti, Via Valdemaro Vecchi, Via Giacomo Frank (Allegato A)

Infine, si passa al 3 punto all'odg, ad oggetto : "Varie ed eventuali".

Il Sindaco comunica ai convenuti che il Movimento "la Buona Politica", con istanza introitata in data 10/09/2012, protocollo civico n°57674 chiese di intitolare alla memoria di Francesco Salerno, in occasione del Terzo anno dalla scomparsa, i giardini del castello, con la seguente denominazione "Giardini Francesco Salerno".

La richiesta era motivata dal fatto che il recupero dei giardini del Castello è stato uno dei primi interventi che il Sindaco Salerno ha messo in opera.

Il Sindaco, nel far propria l'esigenza che la città renda quanto prima un riconoscimento a Francesco Salerno nel contesto dei giardini, fa presente che l'intitolazione proposta, anche se si tratta di variare la denominazione solo sulla carta (in quanto non incide anagraficamente su alcun insediamento abitativo), richiederebbe una deroga da parte della Prefettura e dovrebbe comunque considerare che l'attuale denominazione è dovuta a una iniziativa, assunta all'epoca proprio dal sindaco Salerno, di fare di quei giardini un "Parco degli Eroi, della Resistenza, della Memoria" dedicato insieme ai fratelli Cervi e alle tante personalità civili e militari a cui sono stati dedicati i viali interni.

Su questa base il Sindaco sottopone alla valutazione della Commissione due ipotesi:

- 1) mantenere e rispettare la denominazione del Parco decisa a suo tempo dal sindaco Salerno, sancita da una delibera della Giunta dell'epoca, ai Fratelli Cervi e alla memoria dell'antifascismo; e dare, subito, una configurazione autonoma alla parte dei Giardini che più caratterizza l'opera dell'allora sindaco Salerno, comprendente l'anfiteatro che, essendo luogo di iniziative di incontro e sociale, può avere una destinazione propria ed essere dedicata specificatamente alla figura dell'ex sindaco che quell'area di socialità aveva promosso e sostenuto con il suo impegno amministrativo.
- 2) avviare le procedure per cambiare l'attuale denominazione del Parco, intitolandola all'ex sindaco Francesco Salerno, ma lasciando integre le denominazioni interne, a cominciare dal piazzale del rivellino che resterebbe dedicato ai fratelli Cervi e alla "Memoria" storica della Resistenza e della Liberazione.

Data la delicatezza della scelta, confermata dal primo scambio di valutazioni tra i componenti della Commissione, il sindaco ritiene utile un approfondimento anche con i proponenti, i famigliari dell'ex sindaco Francesco Salerno e le rappresentanze delle forze politiche presenti in Consiglio comunale.

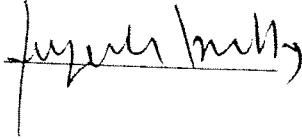
Infine, il Sindaco informa i convenuti sulla volontà dell'Amministrazione di denominare alcuni spazi urbani, senza che la nuova denominazione incida anagraficamente su alcun insediamento abitativo, così come segue:

- Il largo antistante la Chiesa di San Giovanni (parcheeggio auto) a denominarsi "Largo Don Tonino Bello";
 - Il largo di via L. Dicuonzo a denominarsi "Largo Mons. Ruggiero Doronzo";
 - Il parco insito nella nuova 167 in "Parco dell'Umanità".
- La Commissione, sentiti i suddetti intendimenti, concorda di approfondire le proposte e rinvia l'eventuale approvazione delle stesse ad altra specifica seduta.

Letto, confermato e sottoscritto.

I Componenti

Il Sindaco - Pasquale **Cascella**



Il Segretario verbalizzante
Sig. Francesco Filannino



ALLEGATO "A"

| DENOMINAZIONI PROVVISORIE NUOVE STRADE ZONA 167 | DENOMINAZIONI DEFINITIVE NUOVE STRADE ZONA 167 |
|--|---|
| Via Parallela VIA L. ROMANELLI | Via Michele MORELLI |
| Via Parallela VIA V. LATTANZIO 1° Tratto | Via Michele TUPPUTI |
| Via Parallela VIA V. LATTANZIO 2° Tratto | Via Carlo Ettore BORGIA |
| Via 1a Traversa VIA G. BOCCACCIO | Via Luigi ITALIA |
| Via 2a Traversa VIA G. BOCCACCIO | Via Michele FREZZA |
| Traversa Via C.D.CIOCE | Via Giacomo CORCELLA |
| Traversa Via L. ROMANELLI | Via Francesco CAPACCHIONE |
| Via Parallela VIA P. RICCI | Viale Giovanni FALCONE e Paolo BORSELLINO |
| Via 1a Parallela VIA M. BARBERINI | Via Rosario LIVATINO |
| Via 2a Parallela VIA M. BARBERINI | Via don Pino PUGLISI |
| Via 3a Parallela VIA M. BARBERINI | Via Rocco CHINNICI |
| Via 4a Parallela VIA M. BARBERINI | Via Pio LA TORRE |
| Via 5a Parallela VIA M. BARBERINI | Via Antonio SCOPPELLITI |
| Vicinale Crocevia Bonelli | Via Carlo Alberto DALLA CHIESA |
| Via 1a Parallela VIA DEGLI ULIVI | Via don Giuseppe FILOGRASSI |
| Via 2a Parallela VIA DEGLI ULIVI | Via Fratelli Filippo e Giuseppe IMMESI |
| Via 3a Parallela VIA DEGLI ULIVI 1° Tratto | Via Giuseppe GESUALDO |
| Via 3a Parallela VIA DEGLI ULIVI 2° Tratto | Via Savino ANTONUCCI |
| Via 4a Parallela VIA DEGLI ULIVI | Via Angelo VELASQUEZ |
| Via 2a Parallela VIA DELLE QUERCE | Via Tommaso CAPOSSELE |
| Via 1a Parallela VIA DELLE QUERCE | VIALE Via Carlo Maria GIULINI |
| Via 1a Traversa VIA DELLE QUERCE | Via Arturo BOCCASSINI |
| Via 2a Traversa VIA DELLE QUERCE | Via Onofrio DELLISANTI |
| Vicinale Crocevia Trianello 1° Tratto | Via Valdemaro VECCHI |
| Vicinale Crocevia Trianello 2° Tratto | Via Giacomo FRANK |

Michele Morelli

(Barletta, 4/10/1928 – Barletta, 13/08/1998)

Avvocato e politico. Sindaco di Barletta dal 7 febbraio 1965 al 3 novembre 1970.

Da studente universitario militò nell'Azione Cattolica ricoprendo incarichi dirigenziali a livello cittadino, diocesano e regionale. Consegui la laurea in Legge presso l'Università degli Studi di Bari, dove ebbe modo di conoscere ed apprezzare gli insegnamenti di illustri docenti quali Aldo Moro e Renato Dell'Andro. Proprio la conoscenza e la condivisione delle idee politiche di questi ultimi lo convinsero ad entrare in politica nel 1948, anno in cui iniziò una lunga militanza scudo-crociata nella corrente dell'on. Aldo Moro.

Ricoprì la carica di Segretario politico della Democrazia Cristiana negli anni 1957-1958. Eletto per la prima volta Consigliere comunale nel 1956, fu sempre riconfermato nelle elezioni successive sino al 1980. Il 7 febbraio 1965 divenne Sindaco di Barletta, riuscendo a realizzare molti dei punti del suo programma amministrativo: redazione del Piano Regolatore Generale, costruzione dello Stadio comunale, costituzione dell'Azienda Soggiorno e Turismo, realizzazione delle urbanizzazioni primarie cittadine, costruzione del macello comunale e del sottovia Parrilli, costruzione di scuole elementari, di due scuole medie e 3 scuole superiori. Non dimenticò l'agricoltura, realizzando opere che permisero l'irrigazione di oltre 3500 ettari dell'agro barlettano, e l'edilizia popolare, con la costruzione di alloggi per cooperative edilizie.

Colpito da una grave malattia, scomparire prematuramente il 13 agosto 1998.

Michele Tupputi

(Barletta, 22/09/1934 – Barletta,05/12/1988)

Avvocato e politico. Sindaco di Barletta dal 20 maggio 1973 al 20 ottobre 1975.

Carlo Ettore Borgia

(Barletta, 4/10/1928 – Barletta, 13/08/1998)

Medico pediatra e politico. Sindaco di Barletta dall'ottobre 1962 al dicembre 1964.

Si laureò in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bari il 31 luglio 1946 con voti 110 su 110, e quindi si specializzò in Clinica pediatrica e Puericultura presso l'Università di Torino il 16 luglio 1948 con la votazione di 70 settantesimi.

Proviene dall'Azione Cattolica di Barletta in cui, di volta in volta, ebbe a ricoprire i più alti gradi della gerarchia laica: Presidente della Giunta Diocesana; Presidente dei Laureati Cattolici.

Consigliere comunale di Barletta, quasi ininterrottamente, per circa venticinque anni, fu eletto Sindaco di Barletta nell'ottobre 1962, carica mantenuta sino al dicembre 1964. Consigliere provinciale nel quinquennio 1965-1970, nel decennio successivo (1970-1980) fu Consigliere regionale con incarico di Assessore alla Cultura dal 1975 al 1980.

É stato Presidente Onorario del Comitato comunale per la Provincia di Barletta-Andria-Trani.

Luigi Italia

(Barletta, – Barletta,)

Medico. Primo sindaco di Barletta, dopo la costituzione del Regno d'Italia, dal novembre 1861 a tutto il 1862. Non fu eletto sindaco in seguito a una consultazione elettorale, ma designato direttamente dalla Intendenza (quella che oggi è la Prefettura) di Bari e gratificato dalla cittadinanza dopo che dalla carica, per codardia (mentre il contesto di quei giorni avrebbe richiesto tutt'altro!) si era dimesso Francesco Galante.

Quanto alla sua attività dispiegata nel corso del fatidico anno 1860, ce ne ha lasciato testimonianza Benedetto Paolillo nel suo libro di ricordi *Barletta nel 1860, reminiscenze*, stampato nel 1928 dalla tipografia G. Dellisanti. Ed eccone alcuni stralci.

«... Evidentemente l'uragano si apprestava, la rivoluzione in Sicilia trionfava; si sapeva già dello sbarco di Marsala e dell'avvenuta battaglia di Calatafimi, come anche della presa di Palermo e del 27 maggio. Ormai le notizie giungevano a Barletta frequentissime per mezzo dei Comitati insurrezionali della provincia che ripresero in quei giorni tutta la loro attività. In ogni comune del Barese vi erano rappresentanti: a Barletta il dott. Luigi Italia e don Nicola Straniero, sacerdote di Santa Maria. il sindaco di Barletta Galante, subodorando l'imminenza della catastrofe, in quello stesso mese di luglio si recò a Bari dall'intendente nelle cui mani rassegnò le dimissioni ed in sua vece fu nominato il dott. Luigi Italia, al quale la cittadinanza volle prodigare l'appellativo di primo sindaco del Regno d'Italia.

"... L'8 settembre [il giorno dopo che Garibaldi era entrato in Napoli] segna una data memorabile per la nostra città, perché ricorda un avvenimento che forse non più si rimuoverà nella storia dei popoli! Da quel giorno Barletta si univa alla Gran Patria italiana: i suoi figli migliori parteciparono alla sua unificazione: Boldoni, Lacerenza, Izzi, Delgiudice e Lauro, ufficiali di Garibaldi; e inoltre Luigi Italia, Nicola Straniero, Pasquale Perfetti, Nicola De Nittis, Saverio De Felice, Ruggiero Fucilli ed altri che per più di un decennio cooperarono alla preparazione della santa riscossa. Da parte sua il sindaco Italia non mancò di prendere urgenti provvedimenti e prima chiamò a sé il comandante di piazza, Papagno, raccomandandogli di tenere in rispetto le truppe regie.

... Il giorno 20, per ordine del governatore della Provincia don Salvatore Stampacchia, il sottintendente Beltrani cedette la carica al sindaco Italia che la tenne fino al 29, giorno in cui la rese al titolare cav. don Gaetano Paces. ... Il giorno 11 giorno, fu solennemente tenuto, in piazza Paniere del Sabato, il Plebiscito [per l'annessione della città al Piemonte]: la provincia diede 127.007 sì e 63 no».

La famiglia Italia non si è estinta ed oggi vivono a Barletta ancora alcuni discendenti, fra i quali Pina Italia Pugliese, la pronipote, che abita in quello stesso palazzo in cui il bisnonno ha vissuto fino alla sua scomparsa.

Michele Frezza

(Barletta, 08/11/1929 – Barletta, 08/05/1990)

Ingegnere e politico. Sindaco di Barletta dal 5 ottobre 1980 al 18 agosto 1983.

Giacomo Corcella

(Barletta, 01/02/1927– Barletta, 29/06/1996)

Bracciante agricolo, sindacalista, segretario cittadino del Partito Comunista Italiano, consigliere comunale e provinciale, caratterizzo la sua "vita pubblica" all'insegna del rigore morale e di una orgogliosa coerenza durata circa mezzo secolo.

Nel 1945 si iscrive alla Federazione dei Giovani Comunisti e nei primi anni '50 diventa Segretario della Lega Contadina dei Lavoratori Agricoli affrontando, fra le altre, una durissima battaglia contro lo sfruttamento dei braccianti agricoli da parte dei proprietari terrieri. Una fase storica molto difficile che gli fece conoscere per ben due volte la triste esperienza del carcere. Anni tragici e turbolenti per la nostra Città, culminati con i violenti fatti del 1956.

Per il Partito Comunista Italiano fu consigliere comunale dal 1956 al 1980 e consigliere provinciale dal 1964 al 1970. Dopo aver diretto per alcuni anni la Camera del Lavoro di Barletta, nel 1980 assunse la segreteria politica del PCI. La lunghissima militanza nel partito, durata ininterrottamente per oltre 40 anni, giunse al termine quando, con non poca nostalgia, dovette condividere la svolta politica della "Bolognina" avvenuta nel 1989, che decretò lo scioglimento del PCI e la nascita, nel 1991, del Partito Democratico della Sinistra.

Nella richiesta di intitolazione di un toponimo, inoltrata da un folto gruppo di cittadini, e nella motivazione della stessa, si percepiscono ancora i sentimenti di amicizia e di gratitudine verso "l'uomo del popolo, il lavoratore, il compagno" sempre disponibile alla "battaglia" per i diritti soprattutto dei più deboli ed indifesi : *«Riteniamo tale intitolazione molto importante per ciò che ha rappresentato questo semplice e onesto cittadino barlettano, dalle grandi doti umane, la cui costante è stata quella di affrontare con coraggio e determinazione dure e impegnative battaglie per il lavoro e per l'affermazione dei principi democratici. Un grande esempio, con pochi altri, di limpida passione civile e di genuino altruismo e senso di solidarietà».*

Francesco Capacchione

(Barletta, 12/05/1903 – Barletta, 24/12/1994)

Avvocato e politico. Nacque da Biagio, guardia giurata, e da Veneranda Zonti. Coniugato con Maria Mattia, ebbe tre figli, un maschio, Biagio, pure lui avvocato, e due femmine, Veneranda e Maria Luisa.

La sua vita si divide fundamentalmente in due stagioni, quella politica e quella forense. Negli anni giovanili accanto all'attività di penalista, iniziata nel 1930, svolse una importante attività politica nel movimento socialista del tempo, del quale movimento, alla caduta del fascismo, divenne il principale referente insieme all'allora segretario del partito, Giovanni Paparella.

Nel 1945 venne eletto all'Assemblea Costituente ed al Consiglio comunale, secondo degli eletti sopravanzato solo dal segretario politico; l'anno successivo fu eletto per la prima volta alla Camera, con 25.724 preferenze. Riconfermato nel 1953, si distinse per la sua personalità, per la caratura morale e la preparazione giuridica. Della sua assenza ne risentirà molto il gruppo socialista quando, per il rinnovo delle liste per le politiche del 1958, preferì ritirarsi dall'impegno attivo per darsi completamente alla professione. A testimoniare la grande stima della quale godeva *don Ciccio* a Roma, resta una lettera di Pietro Nenni nella quale con nobili accenti il grande statista pregata, anzi quasi supplicava il suo "compagno" Capacchione di non abbandonarlo nel duro periglioso cammino della rinascita della nazione.

E *don Ciccio* penalista? L'unanime giudizio di colleghi (ma dovremmo parlare più di *alunni*) e di giudici ce ne hanno tramandato una figura eccezionale come penalista e come uomo comprensivo, umano, tollerante, con un pizzico di buon umore che non guasta ed il senso dell'ironia, segnale di vivida intelligenza. Tra i tanti processi celebrati nel corso della sua vita, ne ricorderemo uno in particolare, quello per il crollo di Barletta nel corso del quale mise in luce un *vis oratoria* non seconda ai due grandi avvocati del Foro nazionale, Francesco Carnelutti e Alfredo Marsico.

Nel luglio del 1980, dopo cinquant'anni di professione, il Consiglio dell'Ordine di Trani lo gratificò della toga d'oro.

Morì la vigilia di Natale del 1994, così, semplicemente senza un'avvisaglia di malore; anche quella mattina si era alzato regolarmente e si apprestava a ricevere figli e nipoti per celebrare insieme un altro Santo Natale. E invece la morte lo ghermì all'improvviso lasciando in tutti un grande rammarico: se ne andava, con lui, non solo un principe del Foro di Barletta, il più grande del novecento, ma anche un grande signore di antico stampo.



Giovanni Falcone - Paolo Borsellino

(Palermo, 18/05/1939 - Capaci, 23/05/1992 – Palermo, 19/01/1940 - Palermo, 19/07/1992)

Magistrati. Erano quasi coetanei **Giovanni Salvatore Augusto Falcone**, classe 1939, e **Paolo Emanuele Borsellino**, classe 1940. Si conoscevano sin da piccoli e forse proprio il fatto di essere siciliani, nati e cresciuti a contatto nei quartieri popolari di Palermo a diretto con la realtà di quella regione, era la loro forza: Falcone e Borsellino infatti capivano perfettamente il mondo mafioso, capivano il senso dell'onore siciliano e capivano il linguaggio dei boss e dei malavitosi con cui dovevano parlare.

Si ritrovarono come colleghi magistrati in quello che fu definito il pool antimafia, un gruppo di giudici e poliziotti che lavoravano insieme per combattere la criminalità organizzata ed impiantato da Antonino Caponnetto. In pratica i magistrati di Palermo cercano di combattere la mafia così come negli anni precedenti si era combattuto - e vinto - il terrorismo. In particolare Falcone aveva trovato una nuova strada nelle indagini: la testimonianza di un mafioso, Tommaso Buscetta, fuggito in America dopo una sanguinosa lotta interna alla mafia: grazie anche alle sue deposizioni furono operati numerosi arresti, e si raccolsero montagne di prove per istituire un processo, anzi un maxi processo con oltre 1.400 imputati alla sbarra. Nel dicembre 1987 il processo si concluse con 342 condanne, 2.665 anni di carcere e 19 ergastoli: questa grande, grandissima vittoria è anche il principio della fine per i due magistrati e forse è anche la loro condanna a morte.

Giovanni Falcone viene assassinato in quella che comunemente è detta strage di Capaci, il 23 maggio 1992. Quando Falcone salta in aria, Paolo Borsellino capisce che non gli resterà troppo tempo. Lo dice chiaro: "Devo fare in fretta, perché adesso tocca a me". Come l'amico Falcone, anche lui fu profetico

Il 19 luglio 1992, cinquantasette giorni dopo la morte di Falcone, Paolo Borsellino, dopo aver trascorso una giornata al mare, rientra a Palermo per andare a trovare l'anziana madre in via d'Amelio. Con lui gli agenti della scorta: Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina. Il giudice scende per citofonare alla madre, cinque agenti si posizionano intorno a fargli da scudo, un sesto agente (Antonio Vullo) si allontana in retromarcia per parcheggiare una delle due auto. Dall'alto del Monte Pellegrino, che sovrasta la città, parte il comando a distanza che fa esplodere una Fiat 126 imbottita di tritolo: una fiammata, un cratere. Muoiono tutti, eccetto Vullo.

In via d'Amelio, davanti al luogo dell'attentato a Borsellino, e in via Notarbartolo, davanti a quella che fu la casa di Falcone, ci sono due alberi: hanno il tronco coperto di foglietti, disegni, pensieri, poesie, fotografie di chiunque voglia lasciare una testimonianza, per ricordare ogni giorno che la morte dei due giudici non è avvenuta invano.

Rosario Livatino

(Canicatti, 3/10/1952 - Agrigento, 21/09/1990)

Percorse una brillantissima carriera scolastica iniziata alla scuola elementare *De Amicis*, continuata alla scuola media *Verga*, proseguita al Liceo Classico Ugo Foscolo di Canicatti sempre con voti e giudizi ottimi, compreso un lusinghiero "dieci" in matematica, e conclusa con il conseguimento del diploma di laurea in Giurisprudenza, nel 1975, con il massimo della valutazione e la lode. Giovanissimo entra nel mondo del lavoro vincendo il concorso per vicedirettore in prova presso la sede dell'Ufficio del Registro di Agrigento dove restò dal 1° dicembre 1977 al 17 luglio 1978. Sempre nel 1978, dopo essersi classificato tra i primi in graduatoria nel concorso per uditore giudiziario, entrò in magistratura presso il Tribunale di Caltanissetta.

In seguito, come sostituto procuratore presso il tribunale di Agrigento, si occupò delle più delicate indagini antimafia, di criminalità comune ma anche di quella che, negli anni '90, sarebbe scoppiata come la "Tangentopoli siciliana", infliggendo numerosi colpi alla mafia, attraverso lo strumento della confisca dei beni. Fu proprio Rosario Livatino, assieme ad altri colleghi, ad interrogare per primo un ministro dello Stato. Dal 21 agosto 1989 al 21 settembre 1990 Rosario Livatino prestò servizio presso il Tribunale di Agrigento quale giudice *a latere* e della speciale sezione misure di prevenzione.

Molto rari gli interventi pubblici così come le immagini. Gli unici interventi pubblici fuori dalle aule giudiziarie, che costituiscono una sorta di testamento, sono rappresentati da *"Il ruolo del Giudice in una società che cambia"* del 7 aprile 1984 e *"Fede e diritto"* del 30 aprile 1986 (i documenti integrali sono consultabili nel libro *"Il piccolo giudice. Fede e Giustizia in Rosario Livatino"* di Ida Abate per Editrice Ave). Non volle mai far parte di club o associazioni di qualsiasi genere.

Venne ucciso il 21 settembre 1990 sulla SS 640 Agrigento-Caltanissetta mentre, senza scorta, sulla sua Ford-Fiesta amaranto, si recava in tribunale, per mano di quattro sicari assoldati dalla *Stidda* agrigentina, organizzazione mafiosa in contrasto con Cosa Nostra. Del delitto fu testimone oculare Pietro Nava, sulla base delle cui dichiarazioni furono individuati i componenti del commando omicida e i mandanti, che sono stati tutti condannati, nei tre diversi processi nei vari gradi di giudizio, all'ergastolo con pene ridotte per i "collaboranti". Rimane ancora oscuro il "vero" contesto in cui è maturata la decisione di eliminare un giudice ininfluenzabile e corretto. Rosario Livatino è purtroppo solo la terza vittima innocente e illustre di Canicatti. Prima di lui, il 25 settembre 1988, stessa sorte toccò al presidente della Prima Sezione della Corte d'Assise d'Appello di Palermo Antonino Saetta e al figlio Stefano trucidati in un agguato mafioso sempre sulla SS 640 AG-CL sul viadotto Giulfo mentre improvvisamente, senza scorta e con la sua auto, faceva rientro a Palermo dove abitava e lavorava. Per questo duplice omicidio dopo quasi dieci anni sono stati individuati e condannati con un unico processo i presunti mandanti ed esecutori superstiti.

Rosario Angelo Livatino oltre ad essere un uomo giusto, incorruttibile ed un ottimo magistrato, era un uomo di profonda fede cristiana: non era un cattolico bigotto ed ipocrita, ma era un cattolico che viveva la sua fede in maniera interiore e consapevole, testimoniandola con i fatti e con la vita di tutti i giorni.



Giuseppe Puglisi

(Palermo, 15/09/1937 - Palermo, 15/09/1993)

Sacerdote. Don Giuseppe Puglisi nasce nella borgata palermitana di Brancaccio, da Carmelo, calzolaio e Giuseppa Fana, sarta e viene ucciso dalla mafia nella stessa borgata il 15 settembre 1993, giorno del suo 56° compleanno.

Entra nel seminario diocesano di Palermo nel 1953 e viene ordinato sacerdote dal cardinale Ernesto Ruffini il 2 luglio 1960 nella chiesa-santuario della Madonna dei Rimedi. Nel 1961 viene nominato vicario cooperatore presso la parrocchia del SS.mo Salvatore nella borgata di Settecannoli, limitrofa a Brancaccio, e dal 27 novembre 1964 opera anche nella vicina chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi a Romagnolo. Inizia anche l'insegnamento: al professionale Einaudi (1962-63 e 64-66) alla media Archimede (63-64 e 66-72), alla media di Villafrati (70-75) e alla sezione staccata di Godrano (75-77), al magistrale Santa Macrina (76-79) e infine al liceo classico Vittorio Emanuele II (78-93).

Sin da questi primi anni segue in particolare modo i giovani e si interessa delle problematiche sociali dei quartieri più emarginati della città. Il 29 gennaio 1993 inaugura a Brancaccio il centro "Padre Nostro", che diventa il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere. Collabora con i laici della zona dell'Associazione Intercondominiale per rivendicare i diritti civili della borgata, denunciando collusioni e malaffari e subendo minacce e intimidazioni. Viene ucciso sotto casa, in piazzale Anita Garibaldi 5, il giorno del compleanno, 15 settembre 1993.

La salma è tumulata presso il cimitero di Sant'Orsola, nella cappella di Sant'Euno, di proprietà dell'omonima confraternita laicale. Ad aprile 2013 la salma è stata poi traslata nella cattedrale di Palermo.

La sua attività pastorale - come è stato ricostruito anche dalle inchieste giudiziarie - ha costituito il movente dell'omicidio, i cui esecutori e mandanti mafiosi sono stati arrestati e condannati con sentenze definitive. Già subito dopo il delitto numerose voci si sono levate per chiedere il riconoscimento del martirio.

Rocco Chinnici

(Misilmeri (Palermo), 19/01/1925 - Palermo, 29/07/1983)

Magistrato. Conseguita la maturità classica, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'ateneo di Palermo; si laureò nel 1947. Nel corso degli studi, per alleviare l'impegno economico sostenuto dalla famiglia, lavorò all'Ufficio del Registro di Misilmeri come procuratore.

Entrò in Magistratura nel 1952, avendo come prima destinazione il tribunale di Trapani come uditore giudiziario. Fu poi pretore a Partanna fino al 1966, anno in cui fu trasferito a Palermo quale giudice istruttore presso il Tribunale. Nel 1970 fu titolare del caso della cosiddetta "strage di viale Lazio", in cui figuravano molti nomi di criminali di mafia destinati a successiva maggior notorietà. Nel 1975, giunto al grado di magistrato di Corte d'Appello, fu nominato Consigliere Istruttore Aggiunto. Divenne magistrato di Cassazione e Consigliere Istruttore dopo altri quattro anni e come tale, nel 1979 lo stesso anno in cui fu ucciso Cesare Terranova, fu chiamato alla carica di dirigente dell'Ufficio in cui già lavorava sull'onda dell'emozione per quel delitto "eccellente".

Altri omicidi eccellenti seguirono non molto tempo dopo: il capitano dei carabinieri Emanuele Basile (4/5/1980) ed il procuratore Gaetano Costa (6/08/1980), amico di Chinnici, con cui aveva condiviso indagini sulla mafia i cui esiti i due giudici si scambiavano in tutta riservatezza dentro un ascensore di servizio del palazzo di Giustizia. Dopo quest'ultimo omicidio Chinnici ebbe l'idea di istituire una struttura collaborativa fra i magistrati dell'Ufficio (poi nota come "pool antimafia"), conscio che l'isolamento dei servitori dello stato li espone all'annientamento e che, in particolare per i giudici, li rende vulnerabili poiché uccidendo chi indaga da solo, si seppellisce con lui anche il portato delle sue indagini.

Entrarono a far parte della sua "squadra" alcuni giovani magistrati fra i quali Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Con quest'ultimo, per agra coincidenza, condivideva il giorno di nascita, il 19 gennaio. Altro avrebbe legato le tre figure qualche anno dopo.

Pio La Torre

(Palermo, 24/12/1927 - Palermo, 30/04/1982)

Politico. Nacque nella frazione di Altarello di Baita del comune di Palermo in una famiglia di contadini molto povera. Sin da giovane si impegnò nella lotta a favore dei braccianti, finendo anche in carcere, prima nella Coonfederterra, poi nella CGIL (come segretario regionale della Sicilia) ed, infine, aderendo al Partito comunista italiano.

Nel 1960 entrò nel Comitato centrale del PCI e, nel 1962 fu eletto segretario regionale, succedendo a Emanuele Macaluso. Nel 1963 fu eletto per il PCI deputato all'Assemblea regionale siciliana e rieletto nel 1967, fino al 1971. Messosi in luce per le sue doti politiche, Enrico Berlinguer lo fece entrare nella Segreteria nazionale di Botteghe Oscure. Nel 1972 venne eletto deputato nel collegio Sicilia occidentale, e subito in Parlamento si occupò di agricoltura. Propose una legge che introduceva il reato di associazione mafiosa (Legge Rognoni-La Torre) ed una norma che prevedeva la confisca dei beni ai mafiosi. Rieletto alla Camera nel 1976 e nel 1979, fu componente della Commissione Parlamentare Antimafia fino alla conclusione dei suoi lavori nel 1976; nello stesso anno fu tra i redattori della relazione di minoranza della Commissione antimafia, che accusava duramente Giovanni Gioia, Vito Ciancimino, Salvo Lima ed altri uomini politici di avere rapporti con la mafia.

Nel 1981 decise di tornare in Sicilia per assumere la carica di segretario regionale del partito. Svolsse la sua maggiore battaglia contro la costruzione della base missilistica NATO a Comiso che, secondo La Torre, rappresentava una minaccia per la pace nel Mar Mediterraneo e per la stessa Sicilia; per questo raccolse un milione di firme in calce ad una petizione al Governo. Ma le sue iniziative erano rivolte anche alla lotta contro la speculazione edilizia.

Il 30 aprile 1982 fu ucciso in un agguato mafioso, insieme a Rosario Di Salvo. Ai funerali presero parte centomila persone tra cui Enrico Berlinguer.

Antonio Scopelliti

(Campo Calabro, 20/01/1935 - Piave, 09/08/1991)

Magistrato. Entrato in magistratura a soli 24 anni, ha svolto la carriera di magistrato requirente, iniziando come Pubblico Ministero presso la Procura della Repubblica di Roma, poi presso la Procura della Repubblica di Milano. Procuratore generale presso la Corte d'appello quindi, Sostituto Procuratore Generale presso la Suprema Corte di Cassazione. Seguì una eccezionale carriera, che lo portò ad essere il numero uno dei sostituti procuratori generali italiani presso la Corte di Cassazione. Si è occupato di vari maxi processi, di mafia e di terrorismo. In particolare aveva chiesto la conferma degli ergastoli inferti al boss della mafia Pippo Calò ed a Guido Cercola, nonché l'annullamento delle assoluzioni di secondo grado per altri mafiosi.

Il magistrato fu ucciso il 9 agosto 1991, mentre era in vacanza in Calabria, sua terra d'origine, in località Piave (frazione di Villa San Giovanni)

Quando fu ucciso stava preparando, in sede di legittimità, il rigetto dei ricorsi per Cassazione avanzati dalle difese dei più pericolosi esponenti mafiosi condannati nel primo maxiprocesso a Cosa Nostra

Carlo Alberto Dalla Chiesa

(Saluzzo, 27/09/1920 - Palermo, 03/09/1982)

Generale dei Carabinieri e Prefetto. Fondò il Nucleo Speciale Antiterrorismo, fu Vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri e Prefetto di Palermo.

Nel 1973 fu promosso al grado di Generale di Brigata e nel 1974 divenne Comandante della Regione Militare di Nord-Ovest, con giurisdizione su Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria. Si trovò così a dover combattere il crescente numero di episodi di violenza portati avanti dalle Brigate Rosse ed il loro crescente radicarsi negli ambienti operai. Per fare ciò, utilizzò i metodi che già aveva sperimentato in Sicilia, infiltrando alcuni uomini all'interno dei gruppi terroristici al fine di conoscere perfettamente i loro schemi di potere interni.

Dopo aver selezionato dieci ufficiali dell'arma, Dalla Chiesa creò nel maggio del 1974 una struttura antiterrorismo, denominata Nucleo Speciale Antiterrorismo, con base a Torino. Nel settembre del 1974 il Nucleo riuscì a catturare a Pinerolo Renato Curcio e Alberto Franceschini, esponenti di spicco e fondatori delle Brigate Rosse. Nel 1976 venne sciolto il Nucleo Antiterrorismo, a seguito delle critiche ricevute per i metodi utilizzati nell'infiltrazione degli agenti tra i brigatisti e sulla tempistica dell'arresto di Curcio e Franceschini. Nel 1977 fu nominato Coordinatore del Servizio di Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena Coordinatore delle Forze di Polizia e degli Agenti Informativi per la lotta contro il terrorismo. Nel 1979, dopo la morte di Aldo Moro, viene trasferito nuovamente a Milano per comandare la *Divisione Pastrengo* sino al dicembre 1981 quando, dopo la promozione a *Vice Comandante Generale dell'Arma*, la massima carica per un ufficiale dei Carabinieri, viene nominato Prefetto e trasferito a Palermo.

Pur lamentando più volte la carenza di sostegno da parte dello Stato (emblematica la sua amara frase: *"Mi mandano in una realtà come Palermo, con gli stessi poteri del prefetto di Forlì"*), riesce a sviluppare, come già aveva fatto in passato, una sorta di mappa dei nuovi boss, che chiama *rapporto dei 162*. Poi inizia una lunga serie di arresti, di indagini, anche in collaborazione con la Guardia di Finanza, che hanno come obiettivo quello di appurare eventuali collusioni tra politica e Cosa Nostra.

Alle ore 21.15 del 3 settembre 1982, la A112 bianca sulla quale viaggiava il Prefetto, guidata dalla moglie Emanuela Setti Carraro, fu affiancata, in via Isidoro Carini a Palermo, da una BMW, dalla quale partirono alcune raffiche di Kalashnikov AK-47 che uccisero il Prefetto e la moglie.

Giuseppe Filograssi

(Barletta, 11/11/1875 - Roma, 12/04/1962)

Sacerdote gesuita. Nacque da Michele e Angela Michela Monterisi, sorella maggiore dei due vescovi Ignazio e Nicola e di donna Francesca Monterisi, l'apostola della Dottrina Cristiana nella chiesa di San Gaetano.

Padre Filograssi fu un eccellente predicatore non solo verso il popolo ma anche verso le alte gerarchie della Chiesa: per ben tre volte tenne il corso degli Esercizi Spirituali all'inizio dell'Avvento predicando agli alti prelati della Curia romana, ai quali partecipava anche Pio XII. Lo stesso Papa lo scelse come suo confessore straordinario e talvolta lo convocò per consultazioni speciali. Ed ecco come il Santo Padre ebbe ad esprimersi il 9 dicembre 1944, al termine del terzo corso di esercizi spirituali predicati in Vaticano: *«Vogliamo esprimere la nostra gratitudine all'insigne predicatore, il quale per la terza volta è stato tra noi il Ministro di queste così segnalate grazie. Egli ci ha aperto i ricchi tesori di scienza e di esperienza, per i quali è Maestro provetto ed altamente apprezzato alla Nostra Università Gregoriana. Uno speciale motivo di compiacimento è nato in noi dall'aver egli sapientemente inserita nella solida e salutare ascetica degli esercizi ignaziani, l'altissima e feconda dottrina del Corpo Mistico di Cristo. Abbiamo così avuto la opportunità di sperimentare ancora una volta la piena ed armoniosa convergenza della sana ascetica con la vera teologia, eccelsa e perenne fecondità della Verità rivelata»*. Essendo uno studioso di alto livello, padre Filograssi veniva spesso consultato per dare pareri religiosi. Il caso forse più noto e che gli diede maggior prestigio fu la collaborazione da lui offerta alla Commissione addetta alla stesura della Bolla per il Dogma dell'Assunta: a lui fu affidata la parte teologica, che meritò speciali apprezzamenti da parte di Pio XII, il Papa dell'Assunta (la parte biblica della Bolla fu curata dal cardinale Bea). Fu anche un eccellente scrittore di cose sacre fra le quali merita di essere ricordato, in particolare, il trattato *De Eucharestia*, che, pubblicato nel 1957, raggiunse sette edizioni.

Di tanto in tanto, in occasioni speciali tornava a Barletta come nel 1932 quando, per il secondo centenario della consacrazione della Madonna dello Sterpeto predicò in Cattedrale per nove giorni alternandosi allo zio, l'arcivescovo di Salerno mons. Nicola Monterisi. A Barletta non aveva consuetudini di frequentazione con molti sacerdoti, ma solo con alcuni; specialmente aveva instaurato un rapporto di speciale amicizia con don Raffaele Dimiccoli ed ogni volta che tornava in città i due si incontravano con reciproca edificazione. Nella nostra città celebrò messa o nella Chiesa di San Giacomo o in quella di San Giovanni di Dio. Nel 1961, ormai avanti negli anni, si dolse di non poter venire a Barletta in occasione della incoronazione della Madonna dello Sterpeto per mano del cardinale Alfredo Ottaviani, il che, però, non gli impedì di seguire, da Roma, con intensa partecipazione le solenni celebrazioni mariane.

Nutrivava una tenera e filiale devozione verso la Madonna, amata fin dalla tenera età: nei suoi libri, in tasca, portava sempre immagini mariane che, all'occorrenza, amava distribuire a chi incontrasse. Nell'immagine ricordo del 70° del suo ingresso nella Compagnia, sotto l'effigie della "Mater pietatis" fece stampare queste parole: *«Tu nos ab oste proteges et mortis hora suscipe»*. Nonostante le sofferenze della malattia e della vecchiaia era allegro e, nella consapevolezza dell'avvicinarsi della morte, contento di raggiungere la Madre celeste in Paradiso. La sera del 12 aprile 1962, ricevuti gli ultimi Sacramenti, ad un giovane confratello venuto a visitarlo disse: *«Padre mio, laetantes ibimus»* - Padre mio, ce ne andiamo allegramente - e sorridente, con il volto atteggiato allo spirito di preghiera, spiccò il volo dalla terra al cielo.

Fratelli Immesi

(Filippo: Corato, 1896 - Barletta, 12/03/1963 / Giuseppe: Barletta, 1901 - Barletta, 23/01/1953)

Pupari. Prima che dei due fratelli, é d'obbligo parlare del padre Michele (Bisacquino, Palermo, 1864- Barletta, 1932) antesignano dei "marionettisti" siciliani e conosciutissimo a Barletta e dintorni quando lo spettacolo dei pupi costituiva pressoché il solo momento di svago per la parte più "umile" della popolazione e dove, anche dopo la sua morte e fino a quando rimase in piedi l'attività, tutti ne parlavano come de "i pupi di don Michele" e mai di spettacoli di marionette.

Don Michele, dopo essere sbarcato sul continente - come si diceva allora - ed aver girovagato per numerosi paesini della Calabria e della Campania, si trasferì a Barletta e qui, appena ventiseienne, mise su il "Teatro dei Pupi". I suoi primi spettacoli li diede in piazza Caduti ma diffidato dai vigili si spostò sulla piazzetta antistante il Monte di Pietà, che rimase per lunghissimi anni il luogo delle rappresentazioni degli Immesi. Il "Teatro di don Michele" non si limitò ad offrire i suoi spettacoli a Barletta ma si spostò nelle città del circondario e finanche all'estero, Vienna e Parigi (1909). Nel 1932, con la morte di don Michele cessava la prima parte della storia centenaria della compagnia che continuò sotto la direzione dei più grandi dei suoi figli, **Filippo e Michele.**

Passarono gli anni ed agli inizi degli anni cinquanta, dopo la seconda Guerra Mondiale che ne aveva frenata l'attività, gli Immesi ripresero le rappresentazioni in piazza: a *don Filippo* e a *don Peppino* subentrarono in scena i loro figli Pinuccio, Michele e Ada, più un esterno, Giuseppe Chiumeo. Più abile di tutti si dimostrò Michele (potenza dei nomi!) che non solo divenne abilissimo e bravissimo nel costruire i pupi, continuando così la tradizione del nonno, ma fu anche un grande innovatore capace di aggiornare le tecniche di animazione. Gli spettacoli del "Teatro dei Pupi" si svolgevano ancora sul piazzale del Monte di Pietà dove si montava il "baraccone"; le rappresentazioni suscitavano l'interesse e l'entusiasmo in special modo dei ceti popolari e dei bambini affascinati dalla vivacità delle vesti e dei pennacchi, dai movimenti aggraziati, dalla varietà degli intrecci delle fantastiche storie, cavalleresche e non, rappresentate e dalle emozioni che quelle marionette riuscivano a dare. I fratelli Immesi seppero mettere in scena le più comuni passioni umane in modo semplice ed accessibile a tutti, ma non per questo banale, capace di far riflettere e divertire allo stesso tempo, in un'atmosfera magica popolata da mostri, draghi, angeli e diavoli. Curavano ogni spettacolo, le sceneggiature, i pupi e con un timbro di voce particolare riuscivano a dare suggestioni, ardore e *pathos* alle scene epiche di opere come la *Chanson de Roland*, la *Gerusalemme Liberata*, l'*Orlando Furioso* con tale maestria che il pubblico, pur composto in gran parte da persone semi o del tutto analfabete e da bambini, riusciva a declamare a memoria le battute, in molti casi anticipandole. Ogni pupo messo in scena rappresentava tipicamente un preciso paladino, caratterizzato per la corazza ed il mantello, che il pubblico finiva per amare condividendo la loro storia e le loro gesta: Orlando, Rinaldo, Carlo Magno, Angelica, Gano di Magonza, Rodomonte, Agramante, tanto per citare i più "gettonati", divennero nomi e personaggi estremamente popolari.

Il 23 gennaio 1953, durante una rappresentazione, morì *don Peppino* il capocomico organizzatore della Compagnia. La sua morte coincideva anche con l'inizio della crisi degli spettacoli, perché erano gli anni in cui cominciò a diffondersi la televisione. Così nel 1957 i soci della cooperativa decisero di chiudere il "baraccone" e di venderlo: sembrava la fine ed invece un anno dopo, nell'ottobre del 1958, *don Filippo* e suo figlio Michele "tornarono in campo" rifacendo le scene, costruendo altri pupi e ricomprandone dieci da coloro ai quali li avevano venduti. Ma il tempo era un impietoso tiranno ed appena un anno dopo Filippo Immesi smise di lavorare a causa delle sue precarie condizioni di salute, sostituito, nella recitazione, dal genero Giuseppe Chiumeo. Il 12 marzo 1963 *don Filippo* se ne andava anche lui colpito da infarto. La stampa ne diede ampia notizia. Così titolava la Gazzetta del Mezzogiorno: é morto d'infarto a Barletta l'ultimo burattinaio pugliese. Don Filippo ci ha lasciati dopo aver divertito intere generazioni. Nel 1964 cessava, per la seconda volta e definitivamente, l'attività della Compagnia e veniva venduto tutto il capitale.

Qualche anno dopo, nel 1978, presi dalla nostalgia di un tempo ed invogliati da numerosi amici, Michele e la moglie Anna, Ada Immesi e suo marito Giuseppe Chiumeo, ricostruirono la Compagnia. Rifecero le strutture portanti, confezionarono nuovi pupi con vesti aggiornate, dipinsero nuove scene e ripartirono. L'attività riprese ma non andò così bene come ci si aspettava e si lavorava a corrente alternata. L'ultima "esibizione" dei Pupi avvenne nei negozi del centro città dal 28 agosto al 10 settembre 1995, per la rievocazione della Disfida di Barletta: in quella occasione la famiglia Immesi donò tutte le sue marionette al Comune di Barletta che riservò una particolare attenzione alla donazione: attualmente i Pupi armati del ciclo carolingio fanno bella mostra di sé accanto ai cavalieri dell'epopea rinascimentale del *Certame Cavalleresco "Disfida di Barletta"*.

Giuseppe Gesualdo

(Barletta, 11/04/1901 – Acque di Antipaxos (mare Ionio), 28/03/1942)

Carabiniere. Nacque da Michele, commerciante, e da Cannone Concetta, casalinga, nell'abitazione di via Pellegrini 43. Assolse al servizio militare come carabiniere effettivo, dal 18/11/1920 al 17/11/1923: in pari data fu iscritto nel ruolo della forza in congedo del Distretto di Bari. Fu richiamato alle armi "per esigenze di carattere eccezionale" il 16/12/1940 ed assegnato al 21° Battaglione C.C. RR. Sul suo foglio matricolare di legge: "Partito per la Grecia ed imbarcato a Brindisi: 22 settembre 1941; Sbarcato a Corinto: 25 settembre 1941; Tale dichiarato disperso in seguito all'affondamento della nave "Galilea" il 28 marzo 1942".

E infatti ... In data 28 marzo 1942, alle ore 22,45, il piroscafo "Galilea", della Compagnia di Navigazione "Venezia", al comando dell'ufficiale superiore Emanuele Stagnaro, partito dal porto greco di Patrasso e diretto a Bari, con a bordo circa 1.800 persone tra equipaggio, soldati e prigionieri, nelle acque di Antipaxos (Mare Ionio) veniva colpito da un siluro lanciato dal sommergibile inglese "Proteus" che ne causò l'affondamento alle ore 3,50 della notte del 29 marzo.

Il "Galilea" faceva parte di un convoglio composto dalle navi "Crispi" de "Viminale", dai Piroscafi "Piemonte", "Ardenza" e "Italia". La squadra di navi era scortata dalla nave ausiliaria "Città di Napoli", dal cacciatorpediniere "Sebenico" e dalle torpediniere "San Martino", "Castelfidardo", "Mosto" e "Bassini". La Regia Aeronautica si occupò della ricognizione aerea, difendendo il convoglio con dei caccia che sorvolavano la zona.

Sul "Galilea" era imbarcato il battaglione degli Alpini "Gemona" della Divisione "Julia" che rientrava dalla Grecia. Oltre agli alpini viaggiavano soldati che rientravano in Italia per un breve periodo di licenza ed un cospicuo numero di detenuti politici, tra i quali sei donne, accompagnati da un nucleo di carabinieri. Di questo gruppo di carabinieri faceva parte anche il "nostro" carabiniere che dal momento del siluramento e dell'affondamento della "Galilea" scomparve tra i flutti. Il suo corpo non è stato mai ritrovato ed egli entrò a far parte della schiera dei molti dispersi di quel tragico accadimento e dell'ancor più numeroso elenco dei dispersi di tutte le guerre dei quali non si è mai avuta notizia certa della loro "fine" e per i quali le madri, i padri, i figli non hanno mai avuto un luogo di sepoltura sul quale piangere.

Il 24 luglio 1942 il colonnello Dalla Chiesa, comandante della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari, firmava ed emetteva il "verbale di irreperibilità" del « carabiniere rich. Gesualdo Giuseppe di Michele e di Cannone Concetta nato l'11/4/1901 a Barletta (Bari), effettivo al XXI btg. cc.rr. addetto al comando superiore ff.aa. Grecia iscritto al n. 32166-66-1901 di matricola (che) in occasione dell'affondamento del piroscafo "Galilea" avvenuto il 28-29 marzo 1942 fra Prevesa e Corfù scomparve, e che dopo tale fatto non venne riconosciuto fra i militari dei quali fu legalmente accertata la morte o la prigionia. Essendo ora trascorsi tre mesi dalla data della segnalazione della sua scomparsa, e risultando che le ulteriori ricerche ed indagini esperite in ogni campo e sotto ogni forma, sono riuscite infruttuose nei di lui riguardi, e che pertanto non è stato possibile, nel frattempo, conoscere se egli sia tuttora in vita o sia in effetti deceduto, viene redatto il presente processo verbale di irreperibilità a norma dell'art. 124 della legge di guerra, per gli effetti che la legge a esso attribuisce».

La sua morte presunta, come si evince dalla relativa annotazione apposta sul suo atto di nascita, fu sentenziata dal Tribunale Civile e Penale di Bari che con sentenza del 16/10/1952 dichiarava «... Gesualdo Giuseppe... morto presunto a far data dalle ore 24 del 28/3/1942 in seguito ad operazioni belliche (siluramento della nave "Galilea")».

Savino Antonucci

(Taranto, 25/09/1964 – Caramagna (Cuneo), 20/07/1988)

Agente della Polizia di Stato.

«Mori il 20 Luglio nell'ospedale di Savigliano (TO) dove era ricoverato in seguito alle gravissime lesioni riportate in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Fossano (CN).

Intorno alle 11,30 del mattino l'agente Antonucci era stato impegnato insieme ad altri due colleghi nella scorta a un "trasporto eccezionale" e con loro stava facendo rientro a Torino quando la motocicletta Guzzi 850T5 sulla quale stava viaggiando ebbe una improvvisa sbandata, cadendo rovinosamente a terra. Nella caduta il corpo dell'agente Savino Antonucci fu sbalzato, finendo contro il guard-rail.

I soccorsi furono immediati e l'agente Antonucci venne trasportato con un elicottero all'ospedale di Savigliano dove purtroppo morì poco dopo il ricovero». (Fonte: "la Stampa" del 20 Luglio 1988)

La Commissione Medica Ospedaliera, con verbale del 19/9/1988, riconosceva il decesso "dipendente da causa di servizio"

Il triste evento, che seguiva di un anno un analogo incidente mortale avvenuto sull'autostrada Torino-Milano, riaccese le polemiche sull'affidabilità aerodinamica delle motociclette "Guzzi modello 850 TC" in dotazione ai poliziotti ed indusse il sostituto procuratore di Torino ad aprire un'inchiesta con conseguente invio di comunicazioni giudiziarie "cautelative" dell'amministratore della GBM Benelli-De Tommaso ed ai progettisti della motocicletta.

I testimoni del primo incidente avevano riferito che «La ruota posteriore ha cominciato a vibrare e a ondeggiare fino a provocare lo sbandamento della Guzzi», come riporta un articolo di stampa a firma di Lorenzo Del Boca, scritto dopo il secondo, tragico incidente, che così continua: «Il 20 luglio 1988, un altro incidente mortale che ha coinvolto un poliziotto in circostanze sorprendentemente analoghe. Savino Antonucci, pugliese trapiantato a Torino, arruolato nel Compartimento di via Avogadro, aveva scortato un carico "eccezionale" da Torino a Fossano. Rientrando dopo il servizio, a Caramagna, ha perso il controllo della moto, è caduto e si è schiantato contro il guard-rail. Per il soccorso è intervenuto l'elicottero, ma all'ospedale di Savigliano il giovane è arrivato già morto. Savino Antonucci era con due altri poliziotti, uno - il capo-pattuglia - stava davanti e l'altro lo seguiva. "Ho visto la ruota posteriore ondeggiare - ha dichiarato il collega -. Poi la moto scivolare via". Può significare che quel modello di Guzzi affidabile per motore non sarebbe altrettanto sicuro per struttura. I dirigenti del sindacato autonomo di polizia Sap avevano evidenziato il problema e si erano preoccupati di chiedere garanzie. Il segretario Stefano Belfiore aveva sollecitato chiarimenti. Chi usava la motocicletta faceva notare che fino a una certa velocità 140-150 la Guzzi rispondeva bene ai comandi. Ma quel motore è in grado di raggiungere comodamente i 200 all'ora e, spingendo sull'acceleratore, aumentando la velocità diminuisce la stabilità delle due ruote».

Il 15 dicembre 1989 l'allora Capo della Polizia, Prefetto Vincenzo Parisi, rinnovava alla famiglia "le condoglianze per l'imatura scomparsa" ed inviava una medaglia d'argento "quale segno di perenne riconoscenza e ricordo dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza".



Lapide commemorativa nel Cimitero di Coo

Angelo Velasquez

(Barletta, 24/10/1913 – Isola di Coo (Grecia),)

Tenente di Fanteria. Nasce a Barletta nell'abitazione di piazza Plebiscito 10 da Vittorino e da Girondi Rosa.

Diplomato in ragioneria, è impiegato di concetto quando allo scoppio della 2ª Guerra Mondiale viene incorporato, con il grado di Tenente, nel 10° Reggimento Fanteria "Regina", 1ª Brigata, Battaglione Costiero. La sua prima destinazione è Manfredonia dove assume il comando della locale Tenenza. Conobbe Giuseppina D'Onofrio che sposò nel 1940 e dalla quale ebbe l'unico figlio, Vittorio, nato nel febbraio 1943.

Dopo appena un mese dalla nascita del figlio, promosso Capitano, fu inviato in missione di accompagnamento delle reclute destinate all'isola di Coo, attuale Kos, nel mare Egeo: sarebbe dovuto rientrare una volta adempiuto il servizio, ma, come ben sappiamo, da quell'isola nessuno fece più ritorno!

A seguito dell'armistizio di Cassibile dell'8 settembre 1943 che sanciva la cessazione delle ostilità tra l'Italia e gli anglo-americani, poco meno di 2.000 soldati inglesi sbarcarono sull'isola per aiutare i circa 4.000 soldati italiani a difendere il territorio da una possibile invasione tedesca; infatti il 3 ottobre la 22ª divisione aviotrasportata tedesca attuò l'operazione Eisbär (orso polare) sbarcando in tre punti diversi dell'isola, sia dal mare che dall'aria. Durante la battaglia tra i due fronti mancò coordinamento tra italiani e inglesi, la RAF non riuscì a fornire copertura aerea e la rara presenza dell'artiglieria antiaerea permise alla Luftwaffe di agire incontrastata. Dopo una serie di combattimenti che disorganizzarono le forze italiane e quelle britanniche, il giorno 4 ottobre le truppe italiane dichiararono la resa: in totale in questa battaglia furono catturati vivi 1.388 inglesi e 3.145 italiani. Dei 148 ufficiali italiani del 10º Reggimento fanteria "Regina", 7 passarono con i tedeschi, 28 riuscirono a fuggire in Turchia, 10 ricoverati in ospedale furono poi trasferiti in Germania: i rimanenti 103 rifiutarono di passare al servizio dell'esercito tedesco e per questo "offensivo" rifiuto furono sottoposti ad un sommario processo e successivamente fucilati dai militari della Wehrmacht. I loro corpi furono impietosamente gettati in otto anonime fosse comuni. Alla fine del conflitto (febbraio 1945), dopo varie quanto inutili richieste per la ricerca e la localizzazione di tali tombe, solo grazie al tardivo pentimento di un ufficiale collaborazionista, fu possibile rintracciare sei di queste fosse a Ciflicà, nei pressi di Linopoti. Vennero ritrovati i resti di 66 ufficiali, 42 dei quali fu possibile riconoscere, mentre gli altri 37 corpi non furono mai rinvenuti, né, per la verità, attivamente cercati sebbene sia nota la zona ove essi ancora giacciono.

I resti mortali dei "Caduti di Coo" furono inumati nel cimitero cattolico della città dove, nel 1992, una lapide monumentale fu eretta a ricordo dell'episodio per volontà e con il contributo dell'associazione dei reduci dell'Egeo e del comune di Coo. La lapide riporta in ordine alfabetico i nomi dei 103 ufficiali italiani fucilati. Nelle adiacenze del campo delle fosse, in prossimità della strada, alcuni volontari erano intenzionati ad edificare un piccolo sacello costituito da otto massi, quante erano le fosse ritrovate, una croce con 103 tondini di ferro grezzo ed un rullo su cui erano incisi i nomi degli ufficiali. Nonostante le autorizzazioni amministrative, il proprietario del terreno non ha voluto cedere 4 m² del suo campo incolto, anche dietro un adeguato corrispettivo.

Il 10 settembre 1945 per il fattivo interessamento dell'Associazione Nazionale Reduci dell'Egeo quei resti mortali furono traslati nel Sacrario Militare dei Caduti d'Oltre Mare di Bari.

Tommaso Caposese

(Barletta, 12/02/1970 – Andria, 09/08/2000)

Assistente della Polizia di Stato. Figlio di Michele e di Caporale Angela, terzogenito di sei fratelli.

Attratto sin da piccolo dal "fascino della divisa, dopo aver conseguito la maturità scolastica con eccellente votazione, nel 1990 si arruola nella Polizia di Stato e supera brillantemente il concorso di ammissione ed il periodo di prova.

Viene destinato alla Questura di Foggia e successivamente al Commissariato di Cerignola dove rimane sino al febbraio 1998, quando, su sua richiesta, viene trasferito alla Sottosezione della Polizia Stradale di Barletta, dove vivono la moglie, Filomena Lamacchia maestra alla scuola elementare "D'Azeglio", ed i due figli Michele e Francesca. Durante il servizio a Cerignola si guadagna una "Parola di Lode" riportante la presente motivazione: «Per l'impegno profuso nell'espletamento di una attività investigativa che si concludeva con l'arresto di un pericoloso latitante».

Nella nuova sede di servizio mostra subito particolare attaccamento al dovere, notevole altruismo e spirito di collaborazione meritandosi la stima e la considerazione dei colleghi. Il giorno 8 luglio 2000 viene inviato sull'autostrada A/14, in agro di Andria, ove di era verificato un grave incidente stradale. Sul posto si rende subito conto che quanto accaduto ha provocato una situazione grave di per sé e molto pericolosa per i mezzi che continuano a sfrecciare sulla veloce arteria autostradale. Si adopera, perciò, nel segnalare in ogni modo l'accaduto e scongiurare altre luttuose conseguenze ma viene travolto da un'automobile sopraggiunta ad altissima velocità: viene ricoverato presso il centro di rianimazione dell'Ospedale civile di Andria dove decede alle 20,00 del giorno successivo. Come da espresse volontà dichiarate in vita, i suoi organi vengono donati: estremo gesto di civiltà e di altruismo per dare speranza di vita ad altre persone.

In data 13/03/2001 gli fu conferita la "Promozione per merito straordinario" alla qualifica di Assistente con la seguente motivazione: «Componente di una pattuglia automontata, perdeva la vita investito da un'automobile mentre, con straordinario spirito di iniziativa ed eccezionale determinazione operativa, interveniva in occasione di un incidente stradale adoperandosi affinché non derivassero ulteriori e più gravi conseguenze alle persone rimaste coinvolte ed ai colleghi che prestavano i primi soccorsi. Straordinario esempio di attaccamento al dovere». In data 28/03/2001 il Presidente della Repubblica conferiva alla memoria dell'Assistente della Polizia di Stato Tommaso Caposese la medaglia d'oro al valor civile con la seguente motivazione: «Accorso sul luogo di un incidente stradale, consapevole dell'estremo rischio personale, si adoperava per segnalare la situazione di pericolo al fine di scongiurare più gravi conseguenze, ma veniva travolto da un'autovettura sopraggiunta ad alta velocità, sacrificando la giovane vita ai più nobili ideali di grande altruismo ed altissimo senso del dovere. Nel rispetto delle sue volontà veniva fatta donazione degli organi, ultima testimonianza di elette virtù civiche»

Con successivi decreti del Capo della Polizia in data 29/03/2001 e 25/09/2006 gli è stato riconosciuto lo status di "Vittima del dovere".



Carlo Maria Giulini

(Barletta, 09/05/1914 – Brescia, 14/06/2005)

Musicista e direttore d'orchestra. Nasce a Barletta da Ernesto e da Antonietta Festner (entrambi di origine lombardo-veneta) nella palazzina della ditta "Feltrinelli", all'epoca una delle ditte più importanti d'Italia nel campo del commercio dei legnami. Quando il padre, congedato dal servizio militare perché colpito da febbri malariche, lascia la direzione della filiale barlettana della ditta mettendosi in proprio, Carlo Maria ha cinque anni (1919) e segue la famiglia che si trasferisce prima a Peschiera e poi a Bolzano. In quest'ultima città vede per la prima volta un ambulante suonare il violino: ne resta folgorato. Il suono di quello strumento gli piace molto e colpisce profondamente la sua fantasia. Ne parla a casa e il padre gli compra un "tre-quarti" adatto per i piccoli principianti. All'asilo, durante la ricreazione, comincia a strimpellare e la suora-maestra, profondamente e favorevolmente impressionata, consiglia il signor Ernesto di fargli studiare musica.

Il ragazzo viene affidato alle lezioni di un maestro boemo; più tardi frequenta il liceo musicale e col direttore (un cugino di Pietro Mascagni) studia composizione e armonia. È tanto promettente che i vari suoi maestri (Leo Petroni, il veneziano Remy Principe e Antonio Bustini), consigliano papà Ernesto di mandarlo al Conservatorio. Così, Carlo Maria studia viola (si diploma nel 1936) e direzione d'orchestra, presso il Conservatorio Santa Cecilia di Roma.

"L'artista è un privilegiato perché per professione si occupa di un'arte meravigliosa che arricchisce l'umanità". Nella sua esperienza di strumentista in orchestra suona sotto la direzione di grandi direttori: Furtwängler, Kleiber, De Sabata, Guarnieri, Molinari, Klemperer, Walter, Mengelberg, Stravinskij e Strauss. Mentre suona all'Augusteo, Giulini frequenta il corso di direzione d'orchestra di Bernardo Molinari a Santa Cecilia. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale presta servizio come ufficiale nella zona serbo-croata: durante una delle licenze, nel 1944, sposa a Roma Marcella De Girolami. Dello stesso anno è la sua storica performance del concerto che celebrò liberazione della capitale.

Per Giulini lo studio del direttore è "lento, cauto, solitario e nel silenzio". Toscanini ascolta il giovane Giulini in un'opera di Haydn, *Il mondo della luna*, e lo introduce nel giro degli amici che frequentavano la sua casa. Dal 1950 Milano diventa la città dove stabilisce la sua residenza, non troppo distante dalla Liguria dove ama rifugiarsi quando vuole riposarsi. Victor De Sabata lo chiama (dal 1951) alla RAI e al Conservatorio di Milano e, come proprio assistente musicale, alla Scala. Quando De Sabata viene colpito da crisi cardiaca, nel settembre 1953, Giulini gli succede come direttore musicale (fino al 1955) e gli viene affidata l'opera di inaugurazione delle stagioni: *La Wally* di Catalani.

Conclusa l'attività direttoriale, pochi anni fa, porta la sua esperienza ai giovani: le prove-studio con gli strumentisti dell'Orchestra Verdi di Milano e gli incontri con i giovani direttori della Scuola di Fiesole.

Secondo Roberto Chiarelli: «Chi lo ha visto dirigere ricorda il suo gesto poco vistoso, elementare, quasi ruvido: ma, nel momento in cui sta per succedere qualcosa che non dovrebbe, il Maestro "scatta con le dita e con gli occhi fulminanti". Vogliamo ricordarlo citando le sue parole: "Interpretare è un atto di profonda umiltà verso il compositore. È un atto di grande amore, di possesso, che per un attimo fa diventare suono il segno morto che è sulla carta».

"La Repubblica" del 15 giugno 2005, lo definisce "il signore del podio, un gigante tra i direttori d'orchestra del '900".

Arturo Boccassini

(Barletta, 02/01/1887 - Barletta, 09/02/1952)

Ingegnere. Fu antesignano del moderno sistema di costruzione a cemento armato, unitamente ai colleghi La Regina e Spadavecchia.

Laureato in ingegneria nel 1912, fu richiamato alle armi nel 1915 e l'anno successivo assunse la direzione tecnica dell'Aviazione militare diventando ispettore tecnico. Si trasferì a Torino dove accumulò notevole esperienza presso la "Società Chiribiri" e la "Fiat". Rientrò a Barletta dove insegnò fisica e matematica presso il locale Istituto Tecnico; contemporaneamente era ingegnere presso l'Acquedotto Pugliese. Nel 1924 si aggiudicò il "Gran Premio e Medaglia d'oro" all'Esposizione Generale delle Industrie e Commercio di Venezia con un progetto di palazzo in stile trecentesco pugliese destinato a sede di Municipio. Nel 1925 esercitò la professione anche a Roma come consulente di vari istituti edilizi.

Tornato a Barletta svolse la libera professione ed intraprese l'esperienza politica. Divenne segretario del fascio e dal 1928 al 1930 fu presidente della Commissione per la valorizzazione delle spiagge.

Tra le innumerevoli e più note opere realizzate a Barletta, sono rilevanti il Politeama Dilillo (1920), il progetto della Chiesa dei Monaci (1928), il Tempietto della Disfida (1930), Palazzo Criscuoli (1935), lo chalet "Casina del Lido" (1938).

Onofrio Dellisanti

(Barletta, 31/10/1866 -)

Ingegnere. Secondo dei sei figli di Antonio e Delvecchio Angela. Fu il primo Presidente e Direttore tecnico della "Società Barlettana di Elettricità" fondata il 26 marzo 1911 con 160 soci ed un capitale iniziale di 150mila lire, società che attuò il primo impianto di luce pubblica cittadino inaugurato il 27 aprile 1912.

Dopo aver fatto pratica ed acquisito esperienza in importanti stabilimenti di Genova, diresse per moltissimi anni una importantissima officina elettrica a Buenos Aires per poi rientrare in Patria e, nella sua città natale, costituire, rischiando anche tutte le sue risorse finanziarie, la società elettrica.

Alla fine del novecento, scrive il "nostro" storico Francesco Saverio Vista *"non vi erano che 52 fanali, pendenti da aste di ferro conficcate agli angoli delle strade, o sulle facciate delle case, se la distanza li richiedeva. Essi erano alimentati ad olio, Anche accesi, la luce vi era così fioca, ..."*.

La situazione pareva dovesse e potesse migliorare qualche anno dopo, quando l'appalto della pubblica illuminazione venne affidato all'Impresa del Gas, ma ben presto questo servizio si rivelò inadeguato alle esigenze di una comunità di più di 40.000 abitanti.

L'ing. Dellisanti istituì, quindi, questa società che doveva operare per, finalmente, dotare la città di un impianto di illuminazione elettrica, che doveva sostituire, finalmente ed al pari di molte altre città, l'esistente impianto a gas; a tal fine "furono immesse sul mercato", si direbbe oggi, delle azioni che si chiedeva di sottoscrivere, pur nelle ristrettezze economiche del tempo, per mettere insieme il capitale che avrebbe permesso la realizzazione dell'opera. Ed invero l'iniziativa fu accolta con grande interesse. "Il Buon Senso", giornale locale dell'epoca, nel numero del 25 dicembre 1910 scriveva: *«É l'argomento di attualità. Dacché fu ventilata la idea di costituire una società barlettana per impiantare ed esercire nella nostra città la luce elettrica, si può dire che la cittadinanza intera ha dimostrato il maggiore interesse per la riuscita di questa ottima idea. Si riuscirà? Noi crediamo di sì. L'alacrità e lo zelo dei promotori, fra i quali vi sono onesti e cospicui cittadini, la grande competenza di colui che si é messo alla direzione dell'impresa, che é l'ingegnere Onofrio Dellisanti ... il grande desiderio di tutti, senza distinzione di parte o di casta, di affrancarsi, almeno in parte, da una società estera, ... sono tutte cose queste che aprono l'animo nostro alla speranza, e rappresentano una seria garanzia di riuscita. ... Mancheremmo al nostro dovere se non rivolgessimo un caldo appello a coloro che hanno i loro gruzzoli depositati alle Banche, esortandoli a non essere avari verso la nostra povera città. É anche questo un dovere civile. Venga questa benedetta luce elettrica ... Fin'ora abbiamo dovuto sorbire la sorte di chi nasce prima. Noi col gas, gli altri col petrolio. Un po' di buona volontà ed anche noi avremo quella luce elettrica che nel secolo XX rallegra con pari generalità e la superba città ed il modesto villaggio»*. Quando il giornale pubblica questo articolo, l'ing. Dellisanti ha da pochi giorni chiuso il compromesso per l'acquisto dello stabilimento Dell'Ernia, vicino alla Tramvia, vasto e spazioso che ben si presta ad ospitare l'officina che ospiterà i macchinari e le maestranze.

Sullo stesso giornale del 20 marzo 1911 si legge: *«Con piacere abbiamo veduto affisso per la città un manifesto del Comitato promotore della «Società Barlettana di elettricità» che invita i sottoscrittori delle azioni a versarne i primi tre decimi. Un senso di intima soddisfazione ci ha allietati: innanzitutto che non é naufragata, come tant'altre volte, una impresa cittadina, alla cui buona riuscita ha tutto dedicato sé stesso l'ing. O, Dellisanti, per il quale niun elogio sarebbe adeguato; secondariamente perché abbiamo veduto, tra i promotori, i nomi che per lunga pratica di affari e per inflessibile onestà, danno pieno affidamento di un'amministrazione oculata e severa, condizione essenziale per il buon andamento di qualsiasi azienda»*.

Ancora da "il Buon Senso" del 5 maggio 1912: *«La sera del 27 aprile fu inaugurata la luce elettrica. Alle 10 convennero all'officina – che é riuscita un vero gioiello di eleganza ed un modello di perfezione – i membri del Consiglio d'Amministrazione con i Sindaci e pochi invitati Il Canonico Francesco Scuro benedisse l'officina ed il macchinario ... E la luce fu. Luce smagliante e vivida, luce con ansia attesa dalla cittadinanza barlettana, la quale vide così realizzato un suo antico sogno che sembrava follia sperar. Non si dice cosa inesatta affermandosi che quasi tutta la popolazione si riversò per le strade per ammirare la prima volta lo scintillio della luce elettrica e che per buona parte della serata gran calca di gente sostò innanzi alla Pasticceria Americana, ov'era tutta una profusione di luce dagli archi di 1600 candele l'uno fornite dalla ditta Thomson, allo sfarzo interno di luce; ai magazzini dei Sigg. Sernia, anch'essi splendidamente illuminati, alla pizzicheria Germano, ed innanzi ai negozi di quei fortunati che per i primi poterono ottenere la luce. E fu un coro generale di lodi e di ammirazione. ... Vada innanzi tutto incondizionata e piena la nostra lode all'illustre direttore tecnico ing. Onofrio Dellisanti, la cui tenacia, la cui attività fenomenale, la cui competenza poteva solo vincere e superare le infinite difficoltà e gli innumerevoli ostacoli che si frapponavano al compimento dell'opera tanto attesa. ...»*.

Valdemaro Vecchi

(Borgo San Donnino, 05/10/1840 – Trani, 08/02/1906)

Editore e tipografo. Pioniere dell'editoria e della cultura in Puglia, fu definito "il principe degli editori italiani".

Suo padre Giuseppe, che non fu certo uomo fortunato ma coltissimo, aveva fondato, nella sua città natale, Borgo San Donnino, oggi Fidenza (PR) una tipografia che gestì fino al 1853, quando dovette cessare l'attività, per motivi di salute ma soprattutto per un grave dissesto finanziario. Fu soprattutto a causa di tali ristrettezze economiche che il piccolo Valdemaro, a tredici anni, dopo un'infanzia trascorsa serenamente, fu costretto a lasciare gli studi già ben avviati ed a cercarsi un lavoro. L'interruzione degli studi, tuttavia, non gli impedì di completare quella formazione culturale che tutti in seguito gli avrebbero riconosciuta profonda e vasta e che avrebbe permesso di coltivare con successo la sua passione per il giornalismo. Influenzato dal padre, un uomo di notevole cultura, Valdemaro non abbandonò comunque la propria formazione, appassionandosi al giornalismo. Nel 1855 si trasferì a Milano, dove cominciò a lavorare nella tipografia Guglielmini, una delle maggiori del capoluogo lombardo: le sue capacità vennero apprezzate e in pochi anni passò dalla qualifica e dalle mansioni di "compositore" a quelle ben più importanti ed impegnate di "proto" (capo tipografo). Nel 1859, dopo aver peregrinato attraverso l'Italia, tornò a Parma e si cimentò con giovanile entusiasmo nell'attività giornalistica dalla quale trasse quell'esperienza che gli sarebbe stata preziosa nel corso della sua attività in Puglia. Tre anni dopo, invitato alla direzione di una tipografia, si trasferì ad Alessandria dove nel 1864 sposò Luisa Penna che gli fu silenziosa, devota ed amorevole compagna per tutta la vita. Sempre ad Alessandria, nello stesso anno, riuscì ad acquistare una piccola tipografia che condusse fino al 1868, quando decise di trasferirsi a Barletta, su consiglio dell'amico piemontese don Giuseppe Onesti, direttore delle Scuole Municipali di Barletta, che gli prospettò l'occasione di ottenere un aiuto dal Comune e buone possibilità di guadagno.

Vecchi, giunto a Barletta il 28 dicembre 1868, ottenne in comodato gratuito per cinque anni l'antico Convento di San Domenico, dove venne fondata la "Tipografia Municipale V. Vecchi e Soci". Convinto assertore della funzione della stampa come libera palestra di idee, nella quale si potesse pubblicamente ed utilmente dibattere i grandi problemi della vita sociale ed amministrativa delle città, fondò "*Il Circondario di Barletta*", che fu il suo primo giornale ed anche il primo giornale stampato a Barletta. Indipendente e di principi liberali moderati, bisettimanale, il periodico vide, la luce il 9 febbraio 1871, e fu accolto come una "novità ardita" e di sicuro interesse. Vecchi si dimostrò sereno in questa esperienza, palesando onestà e massimo rispetto per quanti non condivisero l'orientamento politico amministrativo del giornale. Tuttavia, l'insofferenza delle critiche e della pubblica discussione da parte degli avversari e la scarsa maturità di un ambiente sociale non aduso alla libera circolazione delle idee e al gioco democratico, furono la causa prima di lotte accanite, condotte senza esclusione di colpi e senza tregua. La famiglia Vecchi rimase a Barletta per 11 anni. Nel 1879 la morte del piccolo Tommaso, suo unico figlio, ora sepolto nel cimitero di Barletta, indusse Vecchi, che già da tempo accarezzava l'idea di aprire altre tipografie in altre città pugliesi, a trasferirsi a Trani. Iniziava così l'attività della "Tipografia Valdemaro Vecchi e C." ubicata in via Cavour negli ampi locali a piano terra di Palazzo Sarri, dove è rimasta fino a pochi anni fa. Il Vecchi, come a Barletta, cercò subito un socio, non tanto per motivi economici, quanto per assicurarsi un collaboratore; ebbe la fortuna di trovarlo nel giovane Giuseppe Petrarota, lavoratore infaticabile e diligente, che gli fu fedelmente a fianco come capo tecnico per 26 anni e che, dopo la sua morte, ne seppe continuare l'opera con amore, omaggiando la memoria del maestro.

L'attività di Vecchi fu aiutata dalla presenza a Trani della Corte D'Appello delle Puglie che all'epoca era la terza per importanza in Italia dopo quelle di Napoli e Palermo, precedendo quelle di Roma, Torino e Catanzaro. Essa era per la città fonte di vivacità culturale e centro di studi giuridici. La tipografia diede il suo apporto al clima culturale di Trani producendo alcune delle sue riviste più significative, ciò ne consentì un notevole sviluppo anche dal punto di vista dell'arte tipografica e dell'editoria. Con l'aiuto del fratello Evaristo aprì altre due tipografie che furono attive per alcuni anni a San Severo e presso l'orfanotrofio Regio Ospizio "Vittorio Emanuele" a Giovinazzo, dove vi erano scuole per insegnare vari mestieri agli orfanelli provenienti da tutta la Puglia.

Conobbe il giovane Benedetto Croce di cui stampò la prima edizione dell'*Estetica* nel 1902, collaborò poi in modo stretto con l'editore Giovanni Laterza per cui la tipografia Vecchi stampò tutte le opere di Croce. Tra i periodici stampati dal Vecchi merita un ricordo "*La Nuova Parola*", rivista mensile dedicata ai nuovi ideali nell'arte, nella scienza, nella vita, che si pubblicò a Roma dal 1902 al 1908.

Giacomo Frank

(Barletta 27/06/1904 – Parigi, 17/08/1988)

Scrittore, giornalista e critico letterario. *Uno degli ultimi eredi di quella generazione di barlettani eccellenti nati qui, è vero, ma già predestinati a diventare cittadini del mondo* (come scrive Nino Vinella in un articolo su "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 6 febbraio 1987 quando, in occasione dell'83mo compleanno, il letterato "scende" per quella che sarà l'ultima visita alla città natale. Nino Frank è stata una delle più interessanti personalità della letteratura contemporanea, autore di numerosi testi pubblicati in Francia.

Quando Barletta era avamposto di mezza Europa nella terra del vino buono, suo padre, cittadino svizzero, vi si trovava già dai primi anni del '900 inviato a dirigere la succursale barlettana della ditta vinicola *Combes* di Bezières. Così Nino nasce nella città della Disfida, nel Palazzo Tresca su via Imbriani, dove trascorre la giovinezza, poi si trasferisce a Napoli, dove frequenta le scuole nel Collegio Internazionale del Dottor Pluss, ed a soli 19 anni è già a Parigi dove stabilirà la sua dimora.

Tuttavia il ricordo di Barletta riaffiora in alcuni suoi brani. In particolare, nel libro *"Le bruit parmi le vent"*, Frank descrive la città natale nel periodo della prima guerra mondiale, quando accompagnava il padre all'ufficio postale a ritirare la corrispondenza, o quando con i suoi coetanei scorazzava in bicicletta nutrendo per quel mezzo, cura e attenzione. La memoria va ad una Barletta estiva, un paese sonnolente nel periodo della "controra", nella quale la statua di Eraclio immobile, "brucia" sotto il sole. È il periodo dell'amicizia con Enrico, suo compagno di scuola, di folli corse in bicicletta verso la campagna o la spiaggia, da dove i due contemplavano la linea del Gargano e immaginavano di vedere le coste dell'Albania. I "cappuccini", la grande villa di don Alfredo Reichlin, anch'egli immigrato dalla Svizzera, le merende a Canne, i giri per le stradine vicino alla Cattedrale, le serate trascorse nella "Sala Roma" glorioso cinema dell'epoca. Poi le prime sigarette Giubek e le tavolette di cioccolato Tobler, che, secondo i due amici, avrebbero dovuto nascondere le tracce del fumo ai genitori. *Scampoli di una memoria del paese dell'infanzia che alimentano fantasie letterarie e squarci all'indietro nel tempo ed anche soprassalti di emozione quando Nino Frank piomba a Barletta in occasione di brevi soggiorni dopo i lunghi anni di assenza. Scopre che la città, pur tra molti cambiamenti, è rimasta immutata nel quadrivio che verso la stazione ferroviaria s'ingentilisce nei giardini ai due lati di viale Giannone. Là dov'erano gli uffici delle poste e telegrafi, a pòiano terra di palazzo Lattanzio, c'è ora un bar: qui lo scritto re sosta per sorbire un caffè e il suo sguardo va alla ricerca del Circolo "Leone XIII" che occupava il pianterreno di palazzo Scuro. Un Circolo, come scrive nel libro, frequentato da singolari patriarchi, quasi senza parole, quasi senza sguardi, il cui solo bene è, si sarebbe tentati di credere, quello sedia un po' sbilenca collocata sul marciapiede per un'attesa memorabile. Occhiate e racconti di chi, lasciata la sua terra, si è trovato a vivere, a pensare, a lottare nel cuore della cultura europea ma che l'anima, il suo cuore lo hanno lasciato qui.* (... scrive Nino Vinella nel richiamato articolo del 1987). Un periodo definitivamente superato quando Frank adulto, crede di rivedere l'amico barlettano a Milano alla fermata di un tram. I loro sguardi si incrociano ma l'intenso traffico milanese li allontanerà definitivamente.

È il periodo in cui Nino Frank, diventato conoscitore profondo oltre che della lingua e letteratura italiana anche di quella francese, cura le relazioni estere della rivista "900" di Massimo Bontempelli e pubblica apprezzati articoli sul quotidiano romano "Mondo" di Giovanni Amendola per il quale diventa corrispondente da Parigi. Qui ha modo di conoscere alcuni grandi del Novecento come: Jean Cocteau, Picasso, James Joyce, F. Scott Fitzgerald, André Malraux, Pirandello, Svevo, De Chirico e Montale. Su di essi scrive saggi originali e ricchi di aneddoti come quando descrive Samuel Beckett: "un uomo strambo e allampanato...occhi lucenti e un po' esterrefatti dietro le lenti...Lo riscopro tale e quale una volta, cupo ed estroso, magro e giovane, con solo cambiato il volto, che sembra come sconvolto da tempeste interne...Parlava con irruenza ma più spesso rimaneva in silenzio, magari per ore...Pareva sempre in procinto di metter fuori dei grandi segreti, che poi non venivano mai, e che pareva dovessero riguardare il significato dell'essere e dell'universo". Nel suo testo *"Mèmoire brisée"* Frank ricorda il periodo di collaborazione con il grande James Joyce. Contattato dallo stesso romanziere irlandese per curare la traduzione italiana della sua opera: *"Finnegans Wake"*, per tre mesi, due volte alla settimana, va nella sua casa, a lavorare in una stanza "senza carattere e senza ricordi", dove questi lo accoglie in vestaglia, sdraiato su un divano. I due lavorano in un'atmosfera cupa e rarefatta, dove le parole di Joyce "cadevano come verdetti e diventavano sempre più rare, più circospette, più lontane". Come scrive il prof. Brescia nei suoi appunti: "prima Frank leggeva il testo originale e lo interpretava a suo modo, poi Joyce interveniva a spiegarglielo, parola per parola, rivelandogli i diversi livelli di senso e le allusioni alla complessa mitologia

della sua Dublino. Cominciava quindi un lento processo di approssimazione dove le parole andavano e venivano come palle da tennis al rallentatore, in un gioco che assumeva sempre più l'effetto di un incantesimo. Joyce si divertiva a inventare giochi di parole in italiano con la stessa voluttà con cui aveva manipolato l'inglese e Frank non esita a dire che il suo era soltanto un ruolo di sostegno, di cavia e di compagno, ma il testo è almeno per tre quarti opera dello stesso Joyce, che si dichiarò molto soddisfatto del risultato". Traduttore, fino agli anni ottanta, di innumerevoli testi dall'italiano al francese di: D'Annunzio, Sciascia, Zavattini, Calvino, Pavese, Malaparte, Brancati, Campanile, Fenoglio, Moravia, Chiara, Pontiggia.

É curioso come il letterato italo-francese sia rimasto nella memoria della storia del cinema per aver coniato nel 1946 il termine "noir" (era il colore delle copertine dei gialli francesi) per indicare film americani ad alta tensione. Qualche anno dopo, nel '52, sceneggiò insieme a Suso Cecchi D'Amico, Sandro Bolchi, Anna Magnani ed altri, il film di Francesco Rosi "Camicie rosse".

Nino Frank riposa al Cimitero di Montparnasse a Parigi insieme alla moglie.

Pietro Paolo Mennea

(Barletta, 28/06/1952 – Roma, 21/03/2013) **Atleta e politico.**

Campione olimpico di atletica leggera, soprannominato "Freccia del Sud", unico duecentista qualificatosi per quattro finali olimpiche consecutive. Laureatosi quattro volte, dopo la carriera sportiva ha svolto attività politica, scrivendo saggi ed esercitando le professioni di avvocato e commercialista. Insignito dell'ordine olimpico è stato membro della "Hall of Fame" della FIDAL. Iniziò l'attività agonistica tesserato per l'AVIS Barletta, approdando alle competizioni nazionali nel 1968. Si trasferì a Formia, allenato da Carlo Vittori, iniziando la carriera atletica internazionale con il debutto, tre anni dopo, ai Campionati europei. L'esordio olimpico è datato 1972, a Monaco di Baviera, dove raggiunse la finale dei 200 metri, specialità preferita. Tagliò il traguardo al terzo posto, dietro al sovietico Borzov e allo statunitense Black. Agli europei romani del 1974 vinse l'oro nei 200 metri, piazzandosi secondo nei 100 metri della staffetta veloce.

Nei giochi olimpici del 1976, a Montréal, riuscì a qualificarsi per la finale dei 200 senza conquistare medaglie (quarto posto). Identico risultato nella staffetta 4x100. A Praga, due anni più tardi, difese con successo il suo titolo europeo dei 200 metri, vincendo anche sulla distanza più breve. Lo stesso anno conquistò l'oro nei 400 metri piani agli europei indoor.

Alle Universiadi del 1979, a Città del Messico, vinse i 200 metri piani in 19"72, nuovo record mondiale rimasto insuperato per diciassette anni. Mennea detenne anche il record mondiale sul livello del mare, con 19"96, dal 1980 al 1983: questo tempo fu stabilito a Barletta.

Alle Olimpiadi di Mosca del 1980, sempre nella finale dei 200 metri, Mennea riconquistò l'oro per due centesimi di secondo, portando a casa anche il bronzo con la 4 x 400.

Nel 1983, a Cassino, stabilì il primato mondiale dei 150 metri piani. Ai mondiali di Helsinki si aggiudicò il bronzo nei 200 e l'argento nella staffetta 4x100 metri. L'anno seguente disputò la quarta finale olimpica consecutiva sulla distanza dei 200 metri, primo atleta al mondo a riuscire nell'impresa. Terminò al settimo posto. Nonostante l'annuncio del ritiro Mennea gareggiò ancora, nelle sue quinte Olimpiadi a Seul nel 1988, sempre nei 200, ritirandosi dopo aver superato il primo turno delle batterie. In quest'edizione dei Giochi fu alfiere portabandiera della squadra azzurra.

Mennea, a carriera conclusa, si dedicò anche alla politica. Alle europee del 1999 fu eletto deputato, mentre alle elezioni politiche del 2001 si candidò senza fortuna al Senato nel collegio di Andria Barletta Trani. Non coronate da successo nemmeno la candidatura a Sindaco di Barletta, - nel 2002, dove conobbe la sconfitta al primo turno -, e il nuovo tentativo alle europee del 2004.

Nel 2006 ha creato, insieme con la moglie, la "Fondazione Pietro Mennea", onlus di carattere filantropico impegnata nel promuovere la lotta al doping e dedita alla diffusione dello sport e dei suoi valori. Oltre alla carriera sportiva e politica, Mennea ha operato come insegnante di educazione fisica, curatore fallimentare, commercialista. È stato anche direttore generale della squadra di calcio della Salernitana.

Spentosi all'età di sessant'anni, riposa a Roma nel cimitero Flaminio. Recentemente, nel corso del 'Mennea Day', l'Amministrazione comunale di Barletta gli ha dedicato una targa – scoperta dal Presidente del Senato Pietro Grasso –, sulla pista dove il grande campione realizzò il primato del mondo dei 200 metri sul livello del mare.

1

ALLEGATO C



14

15

16



